



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 6 FEBBRAIO 2026

La città che piace

LO SVILUPPO

Nico Casale

Dopo il primo incontro pubblico di partenariato che si è svolto pochi giorni fa a Paestum per la nascita del comitato promotore della Dmo Cilento, ieri pomeriggio si sono insediate le quattro commissioni tecniche incaricate di sviluppare la candidatura delle Destination Management Organization (Dmo) in fase di costituzione sul territorio provinciale: Cilento, Salerno, Sele-Tanagro Vallo di Diano e Alburni. Intanto, si guarda alla prossima tappa per la costituzione della Dmo Cilento. Il 18 febbraio a Vallo della Lucania è in programma l'assemblea pubblica durante la quale si discuteranno, insieme ai promotori, le bozze di regolamento, il patto di destinazione, governance e cluster turistici strategici per il territorio. Prosegue, dunque, il percorso partecipato promosso dal Gruppo turismo di Confindustria Salerno e che vede insieme, tra gli altri, diverse associazioni di categoria, Comuni, Comunità Montane, imprenditori, operatori turistici.

LA SPINTA

A margine ieri della sessione online, Michelangelo Lurgi, presidente del Gruppo turismo di Confindustria Salerno, spiega che, all'incontro a Paestum, «hanno partecipato, per la prima volta, tutti insieme, stakeholder, opinion leader, associazioni di categoria, il sistema bancario, sindaci, Comunità montane, imprenditori e Ordini professionali, in ossequio a quanto evidenziano le linee guida della Regione Campania, ossia un percorso partecipato, pubblico di condivisione e di confronto». «L'iniziativa - sottolinea - ha fatto registrare numerosi interventi e contributi qualificati, molti dei quali sono già confluiti nel piano di attività delle quattro commissioni tecni-

Destinazioni turistiche «Un progetto condiviso tra pubblico e privato»

► Insediate ieri le commissioni tecniche la prima operativa sarà quella del Cilento ► Lurgi (Confindustria): «Al lavoro insieme istituzioni, addetti, associazioni e banche»



WORK IN PROGRESS
Michelangelo Lurgi, presidente Gruppo turismo di Confindustria; sotto una delle riunioni organizzate per dar vita alle tre Destinazioni turistiche previste



Winter school ad Atena si studia come fare impresa

LA FORMAZIONE

Pasquale Sorrentino

Investire sui giovani e sul patrimonio culturale come motore di sviluppo e coesione sociale. È con questo obiettivo che ieri pomeriggio ha preso il via ad Atena Lucana la Winter School 2026 «Fare impresa. Fare comunità, un concetto caro al sindaco Luigi Vertucci. Approcci e strumenti», un percorso formativo intensivo di 4 giorni destinato a 20 ragazzi e ragazze desiderosi di cimentarsi nel ruolo di imprenditore culturale. Il programma prevede momenti di studio, confronto e progettazione partecipata, con un occhio di riguardo alle opportunità offerte dal territorio e alle nuove forme di impresa comunitaria. La cooperativa di comunità, si prospetta come il soggetto ideale per custodire, valorizzare e innovare il patrimonio collettivo, gestendo beni o servizi di interesse generale con un modello che mette al centro la partecipazione dei cittadini-soci. L'evento culminerà domenica, alle 16, con un momento pubblico di grande importanza. I 20 allievi della scuola presenteranno alla comunità i loro «Pitch» - le sintesi progettuali delle idee d'impresa culturale sviluppate durante la formazione. Alla sessione, che si annuncia come un vero e proprio «investor day» locale, interverranno figure di spicco del mondo finanziario, dell'innovazione e del terzo settore: Camillo Catarozzo, presidente della BCC; Amabile Guzzo, delegato al terzo settore della BCC; Mariangela Contursi di SPI-CI s.r.l. e co-fondatrice di Fabbria Italiana dell'Innovazione e Alex Giordano di Unina Rural Hack. Questa Winter School rappresenta dunque un modello esportabile di rigenerazione nelle aree interne. Unisce la formazione di qualità universitaria alla visione strategica di un'amministrazione comunale, la spinta innovativa dei giovani alla forma imprenditoriale più radicata nel territorio, quella cooperativa. Il traguardo più ambizioso è già in costruzione: una comunità che, partendo dalla propria identità e storia, si riunisce in cooperativa per disegnare il proprio futuro.

che costituite per portare avanti il progetto condiviso». Per Lurgi, dunque, «il percorso tracciato è abbastanza completo e coordinato. Quello che è importante, oggi, è di evitare la frammentazione», così da arrivare ad avere un «progetto di alto profilo e di grande dimensione per lo sviluppo del Cilento». Mentre il cammino è già avviato per la Dmo Cilento, parallelamente procede anche il lavoro per la costituzione della Dmo Sele-Tanagro Vallo di Diano e della Dmo Salerno, che comprenderà i Picentini, l'Agro nocerino sarnese e Cava de' Tirreni. «L'obiettivo - ribadisce - è arrivare alla nascita di tre grandi Dmo in grado di dialogare tra loro all'interno di una strategia di respiro provinciale, costruita a partire dalle specifiche peculiarità di ciascun territorio e dalle esigenze degli operatori turistici, ma anche dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

L'EVOLUZIONE

Il presidente del Gruppo turismo dell'associazione degli industriali salernitani chiarisce, poi, che «la Dmo sarà l'organizzazione pubblico-privata che gestirà l'intero sistema delle politiche di promozione, valorizzazione e commercializzazione delle aree interessate». «Proprio per questo - sostiene - è essenziale che operi su aree vaste, attraverso l'aggregazione di più Comuni, non solo in termini di estensione geografica ma anche per rilevanza strategica: capacità ricettiva, presenza di attrattori, numero di imprenditori disposti a fare rete». «Se volessimo paragonare le Dmo a qualcosa che già esiste - esemplifica Lurgi - è come se fossero degli Enti provinciali per il turismo in ambito locale, per destinazione. L'Ente provinciale per il turismo aveva lo scopo di valorizzare un'area turistica, nel nostro caso la provincia di Salerno. La Dmo, invece, valorizzerà non solo il turismo, ma anche l'artigianato, il commercio, l'industria e tenderà a indicare la strada per gli investimenti che la Regione dovrà fare verso quei territori». Centrale sarà anche il tema della mobilità e dei trasporti condivisi, «uno degli asset fondamentali per lo sviluppo turistico, che potrà essere affrontato in modo coordinato proprio grazie al dialogo tra più Comuni all'interno della stessa Dmo», conclude Lurgi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE GLI ENTI PREVISTI
«DEVONO DIALOGARE TRA LORO IN OTTICA DI RETE PROVINCIALE FRAMMENTAZIONE DA EVITARE»

IL DOCUFILM

Davide Speranza

In questi giorni si avviano le riprese del film dedicato ad Alfonso Gatto, proprio oggi una troupe di 10 persone si aggirerà tra le vie, i monumenti e gli edifici vissuti dal poeta. «Sulle orme di Gatto» non sarà solo un omaggio, ma l'auspicio che questa voce della poesia italiana (non appartenente alla sola Salerno, non perimetrabile al solo Mezzogiorno) diventi patrimonio consapevole per decifrare il nostro tempo. Gatto espresse il raro dono di rendere il quotidiano e l'invisibilità delicata del dettaglio emotivo in forma epica.

L'OPERAZIONE

Per questo Marcello Napoli (il primo a sinistra nella foto), che ha scritto la sceneggiatura del film e ha iniziato oltre 50 anni fa a studiarne il percorso di vita e d'artista, si prodiga in un'operazione di riscoperta per celebrare il figlio illustre della città. Negli ultimi giorni sono stati ultimati i sopralluoghi delle location: l'archivio di stato, i Giardini della Minerva, la pinacoteca, il museo della scuola medica salernitana, il Convitto Tasso, mentre tra i luoghi privati si annoverano un barbiere, un bar, la villa comunale, la spiaggia di Santa Teresa.

Ciak si gira, riprese al via “Sulle orme di Gatto” «Il poeta è una galassia»

I PROTAGONISTI

In particolare le prime riprese saranno incentrate su Yari Gugliucci (l'attore salernitano incarna Gatto), e Diego De Silva che fin da piccolo ha sviluppato un rapporto speciale con la lettura dell'opera del poeta, in particolare i racconti e le poesie per ragazzi come «Il vaporetto» (uscito nel 1963 con illustrazioni di Grazia Pentich). «Gatto ritorna a Salerno e guarda la città - racconta Marcello Napoli, che non solo ha scritto la sceneggiatura, ma potrebbe anche firmare la regia - Il



progetto parte da lontano. Nel '70 mio padre mi ha portato il libro «Un poeta e la sua città», ricordo poi la prolusione di Gatto su Vittorio De Sica alla quale ho assistito. Mentre nel 1985 ho intervistato Pino Rampolla, famoso fotografo salernitano che aveva scattato le foto di Gatto e ne organizzava una mostra. Nel 2001 ho fatto una commedia per i ragazzi del liceo di Sarno. Sono an-

dato a Milano alla Galleria Anunciata, dove Gatto è stato ospite e ha iniziato la carriera di pittore e critico d'arte. Ho poi conosciuto Antonio Grambone (vice presidente Associazione Italiana Autori Fotografia Cinematografica, ndA) che per quest'occasione sarà direttore della fotografia. Mi disse che era impossibile non farci niente su Gatto ed è così che nasce il film».

SUL SET GUGLIUCCI DE SILVA E IL RETTORE D'ANTONIO. L'IDEATORE MARCELLO NAPOLI: «GRAVE PERÒ L'ASSENZA DELLE ISTITUZIONI»

LA PRODUZIONE

La pellicola sarà prodotta da Maurizio Fiume (già produttore di opere come «In nome di Giancarlo», la docu-fiction «Una bella giornata-Luoghi e miti di Ferito a morte» sul romanzo di Raffaele La Capria) con il sostegno della Film Commission Campania e la benedizione della Fondazione Gatto. Presenti sul set il rettore dell'Università di Salerno Virgilio D'Antonio ed i professori Enzo Salerno ed Epifanio Ajello. Tutto sembra incassarsi, nonostante qualche ombra. «Le istituzioni sono latitanti - chiarisce Napoli - Nessuna associazione ha pensato di partecipare. Ma devo rilevare la presenza di una persona che mi è stata vicina, Alfonso Andria». L'auspicio è che il film sia presentato a Salerno in anteprima nazionale. «Non racconteremo solo il poeta - continua Napoli - ma l'autore di canzoni, il giornalista televisivo e di cronaca, gli scritti su alluvione, calcio e ciclismo, la lettera a Rive, il Vietnam, le riflessioni antesignane sui Beatles, l'allungaggio. Gatto è una galassia. La sua compagna Paola Maria Minucci, grande traduttrice ed esperta di letteratura neogreca, era felice per la notizia del film. Mi ha ringraziato perché la figura di Gatto andava ricordata. Per me già questo mi ripaga di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Destinazioni turistiche «Un progetto condiviso»

Nico Casale

Dopo il primo incontro pubblico di partenariato che si è svolto pochi giorni fa a Paestum per la nascita del comitato promotore della Dmo Cilento, ieri pomeriggio si sono insediate le quattro commissioni tecniche incaricate di sviluppare la candidatura delle Destination Management Organization (Dmo) in fase di costituzione sul territorio provinciale: Cilento, Salerno, Sele-Tanagro Vallo di Diano e Alburni. Intanto, si guarda alla prossima tappa per la costituzione della Dmo Cilento. Il 18 febbraio a Vallo della Lucania è in programma l'assemblea pubblica.

A pag. 20

Destinazioni turistiche «Un progetto condiviso tra pubblico e privato»

Insediate ieri le commissioni tecniche la prima operativa sarà quella del Cilento

LO SVILUPPO

Nico Casale

Dopo il primo incontro pubblico di partenariato che si è svolto pochi giorni fa a Paestum per la nascita del comitato promotore della Dmo Cilento, ieri pomeriggio si sono insediate le quattro commissioni tecniche incaricate di sviluppare la candidatura delle Destination Management Organization (Dmo) in fase di costituzione sul territorio provinciale: Cilento, Salerno, Sele-Tanagro Vallo di Diano e Alburni. Intanto, si guarda alla prossima tappa per la costituzione della Dmo Cilento. Il 18 febbraio a Vallo della Lucania è in programma l'assemblea pubblica durante la quale si discuteranno, insieme ai promotori, le bozze di regolamento, il patto di destinazione, governance e cluster turistici strategici per il territorio. Prosegue, dunque, il percorso partecipato promosso dal Gruppo turismo di Confindustria Salerno e che vede insieme, tra gli altri, diverse associazioni di categoria, Comuni, Comunità Montane, imprenditori, operatori turistici.

LA SPINTA

A margine ieri della sessione online, Michelangelo Lurgi, presidente del Gruppo turismo di Confindustria Salerno, spiega che, all'incontro a Paestum, «hanno partecipato, per la prima volta, tutti insieme, stakeholder, opinion leader, associazioni di categoria, il sistema bancario, sindaci, Comunità montane, imprenditori e Ordini professionali, in ossequio a quanto evidenziano le linee guida della Regione Campania, ossia un percorso partecipato, pubblico di condivisione e di confronto». «L'iniziativa - sottolinea - ha fatto registrare numerosi interventi e contributi qualificati, molti dei quali sono già confluiti nel piano di attività delle quattro commissioni tecniche costituite per portare avanti il progetto condiviso». Per Lurgi, dunque, «il percorso tracciato è abbastanza completo e coordinato. Quello che è importante, oggi, è di evitare la frammentazione», così da arrivare ad avere un «progetto di alto profilo e di grande dimensione per lo sviluppo del Cilento». Mentre il cammino è già avviato per la Dmo Cilento, parallelamente procede anche il lavoro per la costituzione della Dmo Sele-Tanagro Vallo di Diano e della Dmo Salerno, che comprenderà i Picentini, l'Agro nocerino sarnese e Cava de' Tirreni. «L'obiettivo - ribadisce - è arrivare alla nascita di tre grandi Dmo in grado di dialogare tra loro all'interno di una strategia di respiro provinciale, costruita a partire dalle specifiche peculiarità di ciascun territorio e dalle esigenze degli operatori turistici, ma anche dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

L'EVOLUZIONE

Il presidente del Gruppo turismo dell'associazione degli industriali salernitani chiarisce, poi, che «la Dmo sarà l'organizzazione pubblico-privata che gestirà l'intero sistema delle politiche di promozione, valorizzazione e commercializzazione delle aree interessate». «Proprio per questo - sostiene - è essenziale che operi su aree vaste, attraverso l'aggregazione di più Comuni, non solo in termini di estensione geografica ma anche per rilevanza strategica: capacità ricettiva, presenza di attrattori, numero di imprenditori disposti a fare rete». «Se volessimo paragonare le Dmo a qualcosa che già è esistito - esemplifica Lurgi - è come se fossero degli Enti provinciali per il turismo in ambito locale, per destinazione. L'Ente provinciale per il turismo aveva lo scopo di valorizzare un'area turistica, nel nostro caso la provincia di Salerno. La Dmo, invece, valorizzerà non solo il turismo, ma anche l'artigianato, il commercio, l'industria e tenderà a indicare la strada per gli investimenti che la Regione dovrà fare verso quei territori». Centrale sarà anche il tema della mobilità e dei trasporti condivisi, «uno degli asset fondamentali per lo sviluppo turistico, che potrà essere affrontato in modo coordinato proprio grazie al dialogo tra più Comuni all'interno della stessa Dmo», conclude Lurgi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Oltre 43 miliardi di euro e piattaforma di investimento paneuropea per abitazioni sostenibili e a prezzi accessibili

Piano Casa, Federcepi: "Priorità i giovani e la sostenibilità"

"Ora si punti su case per le giovani generazioni"

Federcepicostruzioni esprime piena soddisfazione per il Piano Casa dell'Unione europea, che mobilita oltre 43 miliardi di euro e una piattaforma di investimento paneuropea dedicata a abitazioni sostenibili e a prezzi accessibili, alloggi per studenti e persone senza dimora. «Si tratta di un passaggio strategico - sottolinea il presidente nazionale Antonio Lombardi - perché l'Europa sceglie finalmente di non restare ai margini della crisi abitativa, ma di assumere un ruolo di coordinamento e di impulso agli investimenti buoni, al servizio delle persone e non della speculazione».

Federcepicostruzioni auspica che le risorse del Piano Casa vengano indirizzate con particolare decisione verso le case per le giovani generazioni, a partire da giovani coppie e studenti, che il documento europeo indica espressamente tra i destinatari prioritari. «Senza un accesso stabile alla casa - evidenzia Lombardi - un'intera generazione rischia di vedere rinviati

progetti di vita, lavoro e famiglia: i nuovi strumenti finanziari europei possono e devono tradursi in alloggi a prezzi equi per i giovani, in tutte le regioni del Paese, in particolare modo nel Mezzogiorno». Altrettanto centrale, per Federcepicostruzioni, è l'attenzione alle abitazioni ecosostenibili, coerente con l'obiettivo europeo di alloggi "sostenibili e a prezzi accessibili". «L'industria delle costruzioni è pronta a fare la

“
L'industria
delle costruzioni è
pronta a fare la
propria parte
”

propria parte - aggiunge Lombardi - puntando su materiali innovativi, tecniche a

basso impatto ambientale e riqualificazione energetica profonda, in linea con le sfide della transizione verde e con gli standard europei più avanzati».

Federcepicostruzioni condive in particolare l'impostazione del Piano Casa che non limita la risposta alla crisi a "costruire di più", ma richiama con forza il recupero e alla ristrutturazione del patrimonio esistente. Il documento europeo stima infatti che circa il 20% del parco immobiliare sia oggi non abitato e invita gli Stati e le autorità locali a ristrutturare, riconvertire e rimettere in uso le case vuote. «È esattamente la direzione che sosteniamo da anni - dichiara Lombardi - prima di consumare nuovo suolo, l'Italia deve mettere in sicurezza e in efficienza energetica l'enorme patrimonio edilizio esistente, con programmi strutturali di adeguamento sismico ed energetico che diano lavoro alle imprese, riducano la vulnerabilità dei territori e taglino le bollette delle famiglie».



Antonio Lombardi

Guardando al richiamo europeo a "costruire di più e in modo più intelligente", Federcepicostruzioni valorizza anche il capitolo dedicato alla semplificazione normativa e al coordinamento tra Stati membri, trasferendo lavoratori qualificati e risorse dove servono, riducendo burocrazia e favorendo soluzioni innovative di costruzione e ristrutturazione. «Chiediamo al Governo e alle Regioni - afferma Lombardi - di agganciare subito questa opportunità, allineando le regole nazionali alla strategia europea per l'edilizia abitativa, semplificando procedure e rendendo più rapida la messa a terra dei fondi per la rigene-

razione urbana». Federcepicostruzioni guarda con interesse anche alla futura Alleanza europea per l'edilizia abitativa e al Vertice europeo sugli alloggi annunciati nel Piano, strumenti pensati per dare continuità politica e tecnica agli interventi. «Il messaggio che condividiamo - conclude Lombardi - è chiaro: la crisi abitativa non è un destino, ma il risultato di scelte che possono essere cambiate. Come mondo delle costruzioni siamo pronti a contribuire, affinché questo Piano dia davvero speranza ai giovani, sostegno alle famiglie che lavorano e una casa dignitosa a tutti».

Utilizzato materiale esplodente all'Arechi

Polizia di Stato: scatta denuncia per ultras granata a Salerno



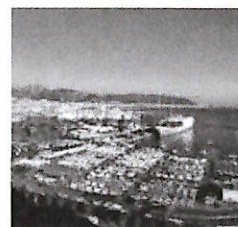
Nella giornata di mercoledì, la Polizia di Stato ha denunciato a piede libero un giovane tifoso della Salernitana reo di aver introdotto illecitamente e poi utilizzato materiale esplodente all'interno dello stadio "Arechi". Il personale della Digos della Questura di Salerno ha avviato gli accertamenti a seguito dell'esplosione di petardi all'interno del settore Curva Sud in occasione di recenti incontri casalinghi di campionato. Dalla ricostruzione dei fatti è emerso che il denunciato, sfruttando la ressa, ha acceso, in due partite, 6 petardi i quali per sola casualità non hanno arrecato danni a cose e persone. Nei confronti dello stesso la Questura ha anche avviato la procedura per l'emissione di un provvedimento di Daspo. Rimane costante l'attenzione della Digos sulle condotte illecite poste in essere dai tifosi dentro e fuori gli impianti sportivi della provincia.

Piattaforma di sciopero lega il rifiuto dei portuali di trattare carichi bellici

Sciopero internazionale dei porti, presidio regionale Usb sarà al porto di Salerno oggi pomeriggio

"I portuali non lavorano per la guerra". È questo lo slogan lanciato da USB in occasione dello sciopero internazionale dei porti, che coinvolgerà per l'intera giornata del 6 febbraio 21 scali tra Mediterraneo e Nord Europa. In Campania, sarà il Porto di Salerno il teatro di una mobilitazione che vedrà un presidio in via Ligea (ingresso del Porto Commerciale) a partire dalle ore 16.30 di oggi con la partecipazione, oltre a quella dell'intera struttura regionale dell'Unione Sindacale di Base, di svariate associazioni e di una rete di movimenti che da mesi, in coincidenza delle mobilitazioni contro il genocidio in Palestina, accendono i riflettori sul ruolo dello scalo salernitano nel traffico d'armi da e verso Israele. La piatta-

forma di sciopero lega il rifiuto dei portuali di trattare carichi bellici e il contrasto alla militarizzazione dei porti alla rivendicazione di un salario legato all'aumento del costo della vita e ad un sistema di tutele e sicurezza sul lavoro che le aziende che operano nei sistemi-porto spesso non garantiscono. Anche a Salerno, la mobilitazione non è circoscritta al ruolo del Porto commerciale nel traffico d'armi e di materiale dual-use, ma si estende ai riflessi dell'ampliamento del Porto Commerciale: "Il Porto di Salerno - afferma Paolo Bordinò dell'Esecutivo Regionale Confederale dell'USB - non è soltanto uno snodo dell'economia di guerra che produce morte e comprime i salari reali sottraendo risorse alla colletti-



vità, ma è anche l'emblema di una devastazione ambientale correlata all'ampliamento dell'intera struttura portuale voluta dalla precedente amministrazione regionale. L'USB ha da mesi chiesto un incontro alle autorità coinvolte nella gestione del sistema porto. Ad oggi non abbiamo ricevuto risposta. All'inerzia delle istituzioni risponderemo con la mobilitazione».

Il fatto - Lunedì alle 11 il taglio del nastro della nuova Filiale di Nocera Inferiore, in via Costantino Amato

La Banca Monte Pruno apre nell'Agro-nocerino sarnese

Il Dg Cono Federico: Progettata per offrire servizi efficienti, consulenza qualificata

Lunedì 16 febbraio p.v., alle ore 11:00, la BCC Monte Pruno aggiungerà un altro tassello importante alla sua prestigiosa storia, con il taglio del nastro della nuova Filiale di Nocera Inferiore, in via Costantino Amato 29-33. L'apertura della Filiale di Nocera Inferiore rappresenta un ulteriore passo nel percorso di crescita dell'istituto di credito cooperativo e nel rafforzamento della propria presenza territoriale, in un'area strategica e dinamica con grandi ottime prospettive di sviluppo future.

I nuovi spazi occupati dalla Banca Monte Pruno sono proprio nel cuore della Città di Nocera Inferiore, alle spalle della Casa Comunale; una scelta strategica che conferma la volontà della Banca di promuovere, in questo contesto territoriale, un modello bancario al fianco delle persone, fatto di ascolto, prossimità ed attenzione verso le esigenze della comunità.

La ristrutturazione dei locali è stata pensata per accogliere soci e clienti in un ambiente moderno, funzionale e orientato alla consulenza, in grado di rispondere in modo concreto alle esigenze di famiglie, piccole e medie imprese e professionisti del territorio, con un'area self che consentirà massima libertà operativa senza limiti di orario.

L'investimento nel Comune



di Nocera Inferiore conferma la volontà dell'Istituto di continuare ad offrire servizi bancari completi, competenze qualificate e un presidio stabile, capace di accompagnare la clientela nelle scelte economiche e finanziarie quotidiane.

"Questa Filiale - ha affermato il Presidente del Consiglio di Amministrazione Michele Albanese - assume un significato ancora più profondo se letta nel contesto attuale. Viviamo una fase storica segnata da una progressiva desertificazione bancaria, in cui tante banche

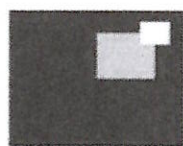
riducono la propria presenza fisica, chiudono sportelli e allontanano il sistema del credito dai territori. In questo scenario, la Banca Monte Pruno, in linea con le strategie della Capogruppo Cassa Centrale, la quale ha indirizzato la nostra realtà verso tale territorio, conferma una scelta chiara e coerente con la propria identità, restare vicina alle persone concretamente. Una nuova Filiale a Nocera Inferiore è un altro sogno che si realizza, perché era davvero inimmaginabile pensare solo dieci anni fa

giungere questi ambiti territoriali, con un Banca forte, solida, strutturata e altamente qualificata".

Soddisfatto anche il Direttore Generale Cono Federico, che si appresta ad inaugurare la sua prima Filiale da Direttore Generale della Banca Monte Pruno: "Aprire una nuova filiale significa investire nelle persone e nella comunità. La Filiale di Nocera Inferiore è stata progettata per offrire servizi efficienti, consulenza qualificata e un contatto diretto con la clientela, in un'ottica di semplificazione e

accompagnamento. In un contesto di crescente complessità, riteniamo fondamentale continuare a garantire presenza, competenza e accessibilità. Saremo impegnati a portare a Nocera Inferiore il nostro modello di Banca, con grande umiltà e spirito di sacrificio, sfruttando le leve caratteristiche del credito cooperativo, che rappresenta un modello ancora vincente, come lo stanno dimostrando i risultati che conseguiamo in tutti i territori i quali si affidano alle nostre Filiali. Nocera Inferiore amplierà, ancora di più, la nostra competenza territoriale e rappresenterà una sfida importante dove ci impegneremo al massimo per dare risposte concrete e veloci ed essere un partner finanziario serio ed affidabile per la Città".

In un'epoca in cui le distanze sembrano aumentare e i punti di riferimento ridursi, la BCC Monte Pruno sceglie ancora di esserci, di rafforzare il legame con le comunità e di guardare al futuro senza rinunciare alla propria identità. Una Banca locale che cresce, innova e si sviluppa, restando fedele ai valori che da sempre ne guidano l'azione, e che da lunedì 16 febbraio 2026 inizierà un nuovo percorso di sviluppo nell'Agro-Nocerino Sarnese.



**BANCA
MONTE PRUNO**
DI FISCIANO, ROSCIGNO E LAURINO
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

NUOVA APERTURA
16 FEBBRAIO 2026
FILIALE DI
NOCERA INFERIORE
in Via Costantino Amato, 29/33

www.bccmontepruno.it



Come trovarci:
in Via Costantino Amato, 29/33
Nocera Inferiore (SA) 84045



La Bcc Monte Pruno apre la sua filiale a Nocera Inferiore

NOCERA INFERIORE

Lunedì prossimo, 16 febbraio, alle ore 11, la Bcc Monte Pruno aggiungerà un altro tassello importante alla sua prestigiosa storia, con il taglio del nastro della nuova Filiale di Nocera Inferiore, in via Costantino Amato 29-33. L'apertura della Filiale di Nocera Inferiore rappresenta un ulteriore passo nel percorso di crescita dell'istituto di credito cooperativo e nel rafforzamento della propria presenza territoriale, in un'area strategica e dinamica con grandi ottime prospettive di sviluppo future.

I nuovi spazi occupati dalla Banca Monte Pruno sono

proprio nel cuore di Nocera Inferiore, alle spalle della Casa Comunale; una scelta strategica che conferma la volontà della Banca di promuovere, in questo contesto territoriale, un modello bancario al fianco delle persone, fatto di ascolto, prossimità ed attenzione verso le esigenze della comunità.

La ristrutturazione dei locali è stata pensata per accogliere soci e clienti in un ambiente moderno, funzionale e orientato alla consulenza, in grado di rispondere in modo concreto alle esigenze di famiglie, piccole e medie imprese e professionisti del territorio, con un'area self che consentirà massima

libertà operativa senza limiti di orario.

L'investimento a Nocera Inferiore conferma la volontà dell'Istituto di continuare ad offrire servizi bancari completi, competenze qualificate e un presidio stabile, capace di accompagnare la clientela nelle scelte economiche e finanziarie quotidiane.

«Questa Filiale - ha affermato il Presidente del Cda, **Michele Albanese** - assume un significato ancora più profondo se letta nel contesto attuale. Viviamo una fase storica segnata da una progressiva desertificazione bancaria, in cui tante banche riducono la propria presenza

fisica, chiudono sportelli e allontanano il sistema del credito dai territori. In questo scenario, la Banca Monte Pruno, in linea con le strategie della Capogruppo Cassa Centrale, la quale ha indirizzato la nostra realtà verso tale territorio, conferma una scelta chiara e coerente con la propria identità, restare vicina alle persone concretamente. Una nuova Filiale a Nocera Inferiore è un altro sogno che si realizza, perché era davvero inimmaginabile pensare solo 10 anni fa che saremmo riusciti a raggiungere questi ambiti territoriali, con un Banca forte, solida, strutturata e altamente qualificata».



Michele Albanese

Soddisfatto anche il Direttore Generale **Cono Federico**, che si appresterà ad inaugurare la sua prima Filiale da Dg della Banca Monte Pruno: «Aprire una nuova filiale significa investire nelle persone e nella comunità. Quella di Nocera Inferiore è stata progettata per offrire servizi efficienti, consulenza qualificata e un contatto diretto con la clientela, in un'ottica

di semplificazione e accompagnamento. In un contesto di crescente complessità, riteniamo fondamentale continuare a garantire presenza, competenza e accessibilità. Saremo impegnati a portare a Nocera Inferiore il nostro modello di Banca, con grande umiltà e spirito di sacrificio, sfruttando le leve caratteristiche del credito cooperativo, che rappresenta un modello ancora vincente, come lo stanno dimostrando i risultati che conseguiamo in tutti i territori i quali si affidano alle nostre Filiali. Nocera Inferiore amplierà, ancora di più, la nostra competenza territoriale e rappresenterà una sfida importante dove ci impegneremo al massimo per dare risposte concrete e veloci ed essere un partner finanziario serio ed affidabile per la Città».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 6 Febbraio 2026

Zes unica e Pnrr spingono il SudCrescita legata agli aiuti statali

Il rapporto «Ceck-up Mezzogiorno 2025» a cura di Confindustria e Centro studi di Intesa San Paolo

I dati sulla Zes Unica e sul Pnrr della Campania mostrano come la crescita meridionale sia legata fortemente alle politiche pubbliche di sviluppo. È questo il quadro che emerge guardando nel dettaglio il «Chek-up Mezzogiorno 2025» di Confindustria e del Centro Studi del Gruppo Intesa Sanpaolo. Nel documento, che si pone come obiettivo di osservare lo stato di salute dell'economia meridionale, si specifica che la crescita del Mezzogiorno, superiore a quella del resto d'Italia, è trainata dagli investimenti pubblici.

Guardando alla dinamica del Pil dal 2019 al 2024 si nota come quello meridionale sia cresciuto del 7,7%, superando la media nazionale (+5,8%). Nel 2024 però il trend ha subito una frenata e il Sud è tornato a viaggiare in linea con il resto del Paese, crescendo di un magro 0,7%. Per il 2025 la previsione confermano questo andamento e le stime vedono nel 2026 un incremento dovuto alla messa a terra degli investimenti del Pnrr.

Una dinamica di crescita che non fa di certo intravedere un percorso di riduzione del gap tra Nord e Sud. Il Pil pro-capite, infatti, al Sud non supera i 22 mila euro, mentre al Nord raggiunge i 33mila euro. A questo va aggiunto il dato del Pil per abitante che nel regioni settentrionali è di 46,2mila euro circa e in quelle meridionali di 24, 8mila euro circa, con una differenza che si allarga ancora di più tra Lombardia (50,4mila) e Campania (24,6mila).

Il «Chek-up» di Confindustria registra nel Sud una lievissima crescita dell'occupazione (+0,8%), ma sottolinea le criticità meridionali che «sono legate - si legge - al disallineamento tra le competenze richieste dalle imprese e quelle disponibili, con difficoltà per le imprese di reperimento che si concentrano soprattutto nelle mansioni operative e nei profili tecnici. Questo mismatch - si precisa - segnala la presenza di un problema strutturale, che continua a rappresentare un vincolo allo sviluppo». Un vincolo che si intreccia con una struttura produttiva meridionale fragile che fa registrare una contrazione del numero complessivo delle imprese.

Proprio sulla struttura produttiva l'analisi di Confindustria fa emergere il caso più interessante: quello della Campania e della Zes Unica. Attraverso i dati del credito di imposta, il report dimostra l'efficienza di questo strumento nel rafforzare la partecipazione delle imprese e nell'attivazione di volumi finanziari.

Nel 2025 le domande presentate sono state 10.493 (+52%), per una richiesta complessiva di credito di 3,6 miliardi di euro (+42,8%) e un totale di investimenti attivati al Sud che sfiora i 7,5 miliardi. In questi numeri si palesa il valore della mano pubblica nello sviluppo dell'imprenditorialità al Sud, ma anche una vitalità delle imprese meridionali quasi tutta campana. La Campania è, infatti, prima nella classifica delle richieste, assorbendo il 37% degli investimenti complessivi e il 39% del credito richiesto, con una spesa che in prevalenza va in macchinari, aumentando così la capacità produttiva della tessuto industriale locale.

Dei 17 mila nuovi posti di lavoro prodotti dalla Zes almeno la metà sono concentrati in Campania e questo mostra come sia stata scelta una strada di sviluppo imprenditoriale ad alta intensità di lavoro in nuovi settori, rompendo le barriere e superando le filiere tradizionali campane. La stessa dinamica la si può leggere negli effetti del Pnrr che ad oggi rappresenta la leva principale di sostegno per il Mezzogiorno pur concentrando in quest'area solo il 38% delle risorse: 53,2 miliardi di euro per 111 mila progetti e tante criticità a partire dai ritardi nell'attuazione.

Al Sud, a un anno dalla scadenza del Piano, sono stati liquidati 14,5 miliardi con un tasso di pagamento del 27%, un dato nettamente inferiore rispetto alla media nazionale del 36%. Anche in questo la Campania è un caso paradigmatico, essendo tra le regioni più in ritardo sull'attuazione del Piano.

Dei 23 miliardi assegnati, per 27 mila progetti campani, solo il 22% è stato liquidato e questo a causa delle difficoltà di attuazione dovute ad una dotazione amministrativa carente degli enti coinvolti nei processi di messa a terra dei finanziamenti.

Dunque se il Sud cresce è grazie ad una serie di politiche pubbliche che rischiano di essere vanificate da quelle «criticità attuative - si legge nel report - che rischiano di ridurre l'impatto delle risorse disponibili». Nell'affannosa e infinita rincorsa del Sud per recuperare l'atavico divario territoriale, gli strumenti ci sono e funzionerebbero anche, ma non resistono alle «criticità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fattore Mezzogiorno» così gli investimenti corrono verso il Sud

ECUPERO GRADUALE DEI DIVARI STORICI CON IL CENTRO-NORD «LA FASE FAVOREVOLE PUÒ DIVENTARE STRUTTURALE»

IL DOSSIER

Nando Santonastaso

«Fattore Mezzogiorno». Ovvero, «una combinazione di dinamiche economiche, politiche pubbliche e capacità imprenditoriale che ha restituito all'area una rinnovata centralità nel dibattito sullo sviluppo nazionale». Il Check-up Mezzogiorno 2025, realizzato da Confindustria e Srm, il Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, spiega così perché da freno del Paese il Sud è diventato il nuovo motore della crescita. Un «fattore» appunto, verso il quale anche il report diffuso ieri restituisce l'immagine «di un'economia che, pur all'interno di un contesto macroeconomico e geopolitico ancora complesso e caratterizzato da elementi di incertezza, mostra segnali di rafforzamento strutturale e una dinamica di crescita che, negli ultimi anni, si è rivelata mediamente più sostenuta rispetto a quella del resto del Paese». È l'ultima conferma, in ordine di tempo, dell'avvenuto cambio di paradigma della narrazione meridionale: Confindustria e Srm dimostrano, dati aggiornati al 2025, che il «Mezzogiorno sta attraversando una fase di progressivo recupero che ha contribuito a una graduale riduzione dei divari storici rispetto alle altre macroaree. Tale percorso non è lineare né omogeneo tra territori e settori ma evidenzia elementi di consolidamento che meritano attenzione, soprattutto alla luce del ruolo crescente svolto dagli investimenti e dalle politiche pubbliche di sostegno». Insomma, rispetto al passato, «è cambiata la prospettiva: oggi esiste una traiettoria credibile di convergenza, che rende possibile trasformare una fase favorevole in un percorso strutturale di crescita».

LA SPINTA

Già, gli investimenti. È uno dei dati più interessanti del Check Up: un vero e proprio record assoluto il +4,3% del 2025 rispetto all'anno precedente, con la spinta formidabile proveniente dalla Zes unica alla quale - non a caso viene dedicata un'ampia e approfondita analisi. Quasi 10.500 domande presentate lo scorso anno, con un incremento del 52% rispetto al 2024, mentre la richiesta complessiva di credito d'imposta ha raggiunto i 3,64 miliardi di euro (+42,8% su base annua), oltre 1.100 autorizzazioni uniche rilasciate (l'aggiornamento è di questi giorni): «A fronte di tali richieste, gli investimenti complessivamente attivati nel Mezzogiorno con la Zes unica superano i 7,3 miliardi di euro, oltre 2 miliardi in più rispetto all'anno precedente, a conferma della vitalità del tessuto imprenditoriale», ma si arriva a 30 miliardi con l'effetto moltiplicatore. La Campania assorbe circa il 37% degli investimenti

complessivi e il 39% del credito richiesto, seguita da Sicilia e Puglia, che insieme portano a oltre i tre quarti del totale delle domande. Si rafforza soprattutto la struttura produttiva esistente ma l'interesse suscitato anche all'estero dalla semplificazione procedurale introdotta dal Governo lascia ben sperare sull'arrivo anche di investitori stranieri.

Zes a parte, però, il Mezzogiorno attrattivo si legge anche nell'aumento della platea di imprese investitrici: nel 2025 quelle che hanno realizzato investimenti nell'ultimo triennio è pari al 65%, in linea con il dato nazionale (67%) ma ben 15 punti percentuali in più del pre-Covid. Inoltre, sempre al Sud, l'incidenza degli investimenti «innovativi» sul totale è pari a quasi il 40%, +6% sul 2024 (il dato più alto in Italia), a riprova del fatto che le imprese meridionali si attrezzano per rispondere alle trasformazioni in atto. Dice Massimo Deandreis, direttore di Srm: «Un Sud più solido rappresenta oggi un fattore chiave di competitività per l'Italia e nel nuovo contesto geoeconomico può essere valorizzato il suo ruolo naturale nell'area euromediterranea come hub produttivo, infrastrutturale ed energetico, a beneficio dell'intero sistema Paese».

GLI INDICATORI

Di sicuro il cambio di passo del Mezzogiorno, favorito e sostenuto da precise scelte di politica pubblica, emerge dalla crescita di quasi tutti gli indicatori economici, unica eccezione per l'export, in leggera frenata e ancora penalizzato dalla crisi dell'automotive (ma farmaceutico e agroalimentare hanno percentuali di incremento importanti, rispettivamente +19% e +7%). Il Pil, ad esempio: nel periodo 2019-2024, la crescita cumulata (+7,7%) ha superato quella nazionale (+5,8%) e le previsioni 2025 (i dati definitivi si conosceranno a breve) indicano +0,7%, in linea con il dato medio italiano, e +0,9% per il 2026, anche in considerazione della progressiva messa a terra degli investimenti legati al Pnrr, altro pilastro del rilancio del Sud, con oltre 111 mila progetti nell'area (la vera incognita, spiegano Confindustria e Srm, riguarda semmai la rendicontazione delle spese che deve avvenire entro fine anno: le percentuali attuali non sembrano incoraggianti).

E poi l'occupazione, cresciuta da tre anni di fila in termini percentuali più delle altre aree del Paese pur restando ancora distante da medie competitive. Colpisce in particolare il dato sugli incentivi all'occupazione femminile: «Le regioni meridionali concentrano 32.853 attivazioni, pari a quasi la metà del totale nazionale (48,1%), superando nettamente il Nord (37,2%) e il Centro (14,6%)», a conferma della maggiore efficacia della misura nel contesto meridionale. Morale: «Le politiche mirate possono produrre risultati significativi nel Sud quando rispondono a specifici gap strutturali del mercato del lavoro». Dice allora Natale Mazzuca, vice-presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno: per rendere strutturale questa crescita «è necessario garantire certezza delle regole, continuità degli strumenti e coerenza delle politiche, in una visione di medio-lungo periodo», preservando e rafforzando «strumenti che stanno funzionando, a partire dalla Zes Unica Mezzogiorno».

Zona economica speciale, il patto tra Abi e struttura di missione rilancia le imprese

SBARRA: COSÌ AL SUD RAFFORZIAMO GLI INVESTIMENTI CASTIELLO: L'ESONERO CONTRIBUTIVO ACCELERA LA CRESCITA

LA MISURA

Il sistema del credito bancario al fianco delle imprese che investono nella Zes unica per il Mezzogiorno. È un'altra, attesa e significativa opportunità per il futuro della Zona economica speciale il protocollo d'intesa siglato a Palazzo Chigi dall'Associazione Bancaria Italiana (Abi), con il direttore generale Marco Elio Rottigni, e dalla Struttura di missione della Zes unica, con il coordinatore Giosy Romano, presente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud Luigi Sbarra. «Il Protocollo è finalizzato a favorire l'accesso al credito delle imprese che investono all'interno della Zes unica per il Mezzogiorno, anche attraverso l'utilizzo efficiente degli strumenti di incentivazione pubblica e il coinvolgimento delle banche che decideranno di aderire al Protocollo», recita una nota. In sostanza, banche e imprese diventano protagoniste di un dialogo sempre più stretto e concreto sugli investimenti nella Zes ampliando le possibili sinergie tra capitale privato e cornice pubblica che hanno inciso molto positivamente sul cambio di passo del Mezzogiorno in questi ultimi anni.

L'INTESA

Abi e Struttura di missione daranno vita a «un Tavolo permanente che sarà la sede per affrontare in maniera strutturata e organica le diverse esigenze delle imprese». Il passo in avanti è notevole, specie se si considerano i numeri della Zes unica tra accesso al credito d'imposta e investimenti delle aziende. È la riprova dell'alto livello di credibilità raggiunto dalla Struttura di missione, capace di creare una forte rete di relazioni con gli enti istituzionali che va persino al di là della pure riconosciuta capacità di applicare la semplificazione burocratica (le autorizzazioni uniche rilasciate in poco più di un mese) per ogni singolo investimento. Ma al tempo stesso è la conferma di un modello che ha liberato energie imprenditoriali bloccate da paure e incertezze e assicurato al Sud uno slancio decisivo, come sottolinea il sottosegretario Sbarra: «L'accordo dice - rappresenta un passo concreto e strategico per rafforzare il sistema degli investimenti nel Mezzogiorno. Attraverso lo sviluppo di un dialogo tra Struttura di missione Zes e Abi, intendiamo favorire in modo efficace l'accesso al credito per le imprese che scelgono di investire all'interno della Zes unica, valorizzando appieno gli strumenti di incentivazione pubblica già disponibili. Il Governo conferma il proprio impegno a

creare condizioni favorevoli allo sviluppo economico del Sud, puntando su semplificazione, attrattività e sostegno concreto all'economia produttiva». A giudizio del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Pina Castiello «con questa misura viene confermata l'attenzione del governo al Mezzogiorno, ne ribadisce il ruolo strategico e il valore delle imprese che valorizzano i territori. L'esonero contributivo fino a 650 euro al mese per i datori di lavoro che assumono dipendenti over 35 disoccupati da almeno 24 mesi rappresenta inoltre un punto di svolta dagli effetti immediatamente operativi. Un segnale forte contro i divari territoriali». Anche per l'Abi, come commenta Rottigni, il Protocollo «segna la volontà comune di rafforzare una collaborazione strutturata tra istituzioni e settore bancario per sostenere i percorsi di crescita del Mezzogiorno. L'iniziativa contribuirà al dialogo continuo e costruttivo tra banche, istituzioni e territori, affinché le misure pubbliche e gli strumenti finanziari privati possano operare in modo complementare ed efficace. Perché il Mezzogiorno possa svolgere un ruolo centrale nei processi di trasformazione dell'economia italiana ed europea, è fondamentale che tutte le parti lavorino insieme, con responsabilità e visione di lungo periodo». Un messaggio che proprio nel caso della Zes unica appare strategico: lo strumento, che vincola gli investitori autorizzati a restare in loco per almeno 5 anni, che ha creato occupazione diretta per 17mila nuove unità lavorative e sollevato interesse anche all'estero, deve diventare la leva per garantire e accrescere la competitività del sistema Mezzogiorno anche in futuro. Un obiettivo che appare tanto più necessario quanto più si avvicina la fine del Pnrr.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop al vincolo made in Ue per il bonus investimenti

Agevolazioni. Leo: iperammortamento anche per i beni prodotti fuori dall'Unione europea Intervento da 1,3 miliardi in arrivo

Giovanni Parente



Iperammortamento senza il vincolo dei confini Ue. Il Governo sblocca l'agevolazione introdotta con l'ultima legge di Bilancio. È in arrivo una correzione di rotta del costo complessivo di 1,3 miliardi di euro per superare l'impasse della clausola made in Ue: stop quindi alle limitazioni all'agevolazione ai soli beni prodotti in Paesi dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo (See). La modifica potrebbe salire su un decreto d'urgenza con altre misure da varare in tempi rapidi. L'annuncio è arrivato dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, durante l'intervista di Jean Marie Del Bo e Maria Carla De Cesari a Telefisco 2026 e può determinare un effetto domino. La modifica della norma primaria, infatti, consentirà di accelerare i tempi del decreto attuativo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 febbraio) particolarmente atteso da imprese e professionisti per poter sbloccare gli investimenti che potranno accedere poi all'iperdeduzione fino a un massimo del 180 per cento. Leo ha voluto ringraziare lo sforzo dei tecnici di Ragioneria dello Stato, dipartimento delle Finanze e agenzia delle Entrate per trovare una soluzione. Gli 1,3 miliardi complessivi dell'operazione dovrebbero, infatti, essere recuperati attingendo ad altri fondi e non con nuove misure di copertura. Nell'intervento, il viceministro dell'Economia ha ricordato come ci fossero varie ipotesi sul tavolo per superare il vincolo della produzione dei beni Ue. Tra quelle

vagliate c'era quella di agevolare gli investimenti nell'ambito dei Paesi del G7 (soluzione, questa, proposta anche dai commercialisti). «Però anche qui c'erano delle controindicazioni» ha ammesso Leo. C'era poi sul tavolo la «possibilità di estendere anche ai Paesi dell'Unione doganale, ma c'erano tutta una serie di complessità che venivano a porsi» in quanto alcuni Stati potevano essere esclusi «penso per esempio alla Corea, Taiwan e via dicendo». Da qui la ricerca di una soluzione e soprattutto di risorse per supportarla. Via, quindi, le limitazioni territoriali e spazio all'iperammortamento, naturalmente in presenza degli altri requisiti richiesti, a prescindere dal Paese da cui provengono i beni destinati all'investimento "premiato dal fisco".

Ma non è la sola semplificazione annunciata dal viceministro. Dopo aver ricordato la neutralità fiscale delle aggregazioni professionali, c'è già un dossier aperto per una correzione sui redditi di lavoro autonomo. Il problema che è sorto riguarda l'acquisto di crediti d'imposta agevolativi da parte dei professionisti. In particolare Leo ha citato il caso di un credito da superbonus con un valore nominale di 100, ma acquistato a 80. «L'impostazione è quella di dedurre subito 80 – ha sottolineato - e poi, nel momento in cui si porta questo credito in riduzione delle imposte, di contabilizzare 100. Così l'agenzia delle Entrate già alla luce di quello che il dettato normativo ha detto che occorre dedurre nell'anno in cui si acquista, quindi dedurre 80 e poi assoggettare a tassazione 100». Poiché non è un provento che afferisce specificamente all'attività di lavoro autonomo, «si potrà pensare di dargli lo stesso trattamento di quello che abbiamo già adottato con i redditi di capitale però di diversa natura finanziaria». Quindi, ha aggiunto, bisognerà «vedere se è possibile scomputare solamente il differenziale tra 80 e 100 e di assoggettarlo a tassazione quindi come redditi di diversa natura finanziaria».

Una correzione da veicolare anche in questo caso per via normativa, ma su cui il viceministro ha comunque voluto mantenere la linea della cautela ricordando che c'è sempre il tema delle risorse «da tenere in adeguata attenzione».

«Prudenza» evocata da Leo anche in relazione alla sollecitazione sulla parte della delega fiscale ancora inattuata sui redditi finanziari. «Siccome gli interventi creerebbero problemi seri alla finanza pubblica, si può pensare a uno spostamento, pensare che i fondi mobiliari abbiano lo stesso trattamento dei fondi immobiliari in modo che tutto ciò che attiene ai rimborsi, per esempio, sia

inquadrato nei redditi diversi permettendo anche la compensazione tra plus e minus».

Sempre sull'attuazione della delega (già 18 decreti legislativi approvati e sei Testi unici in «Gazzetta» con decorrenza dal 2027) sono in lavorazione altri due decreti legislativi: quello sul gioco fisico (dopo quello effettuato su quello online) su cui si svolge una partita importante per le nuove entrate e quello sulla geografia giudiziaria della giustizia tributaria su cui «stiamo lavorando in stretta collaborazione con il Consiglio di presidenza di giustizia tributaria». Poi «a completamento della nostra riforma pensiamo a un decreto Omnibus dove cerchiamo di recuperare tutta una serie di interventi che toccano i tributi, che toccano gli aspetti organizzativi, gli aspetti procedimentali» ma «compatibilmente con le risorse».

Infine, ma non meno importante, la riorganizzazione delle norme tributarie. In gestazione ci sono il testo unico delle imposte sui redditi in cui saranno calate le discipline speciali con i regimi forfettari e la global minimum tax e il testo unico dell'accertamento in arrivo in Consiglio dei ministri «nelle prossime settimane». Ma il traguardo vero resta il Codice tributario che sarà strutturato in una parte generale, in cui saranno inseriti tra l'altro i principi generali dello Statuto del contribuente, e in una parte speciale che raccoglierà gli aspetti sostanziali come «l'ambito soggettivo, i presupposti, la base imponibile e l'imposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco alza il tiro sugli evasori totali

Lotta al sommerso. Carbone: 200mila casi scoperti nel 2025, il 43% dei soggetti svolgeva l'attività in modo totalmente occulto Controlli con criteri selettivi e senza automatismi. L'Agenzia mette in agenda 2,4 milioni di lettere di compliance per quest'anno

Giovanni Parente

Guardia alta, anzi altissima sull'evasione totale. I numeri diffusi dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, durante Telefisco 2026 parlano chiaro: oltre 200mila evasori totali scoperti nel 2025. Di questi il 57% (circa 116mila) non aveva proprio presentato la dichiarazione nonostante avesse l'obbligo di farlo. Mentre il restante 43% (86mila soggetti) erano del tutto sconosciuti al fisco, in pratica svolgevano la loro attività completamente in nero. Numeri che mostrano in tutta la gravità il problema degli italiani con il fisco, in cui permangono ancora troppe sacche di evasione e di elusione.

Carbone ha voluto mettere in chiaro quali sono le strategie utilizzate dall'Agenzia. Vengono analizzate le informazioni relative a tutti i contribuenti, ossia nell'ordine di 17 milioni di posizioni controllate: da qui poi gli uffici ne scelgono alcune da sottoporre a una verifica più approfondita. Mentre sulle situazioni più gravi scattano controlli maggiormente stringenti. In ogni caso, anche per la sproporzione tra forze in campo e platea dei soggetti da controllare, l'Agenzia fa leva sull'analisi di rischio per cercare di mirare sempre più a colpo sicuro, ossia soggetti in concreto pericolo di evasione. Il direttore delle Entrate ha fornito qualche esempio a riguardo: l'Iva portata in detrazione è superiore a quella che emerge dalle fatture; i ricavi risultanti da fatture e corrispettivi sono superiori al volume d'affari dichiarato; un soggetto che, in base ai dati trasmessi dalle piattaforme, risulta aver effettuato un elevato numero di vendite online ma non ha partita Iva. In ogni caso, ha spiegato Carbone, «non esiste alcun automatismo rispetto a un eventuale controllo».

Nell'ampio ventaglio di strumenti a disposizione dell'amministrazione finanziaria a ricoprire un ruolo rilevante sono ancora le lettere di compliance. Dalla convenzione con il ministero

dell'Economia sono previsti 2,4 milioni di invii. Restano più che altro dei memo ai contribuenti per invitarli, laddove sia necessario, a regolarizzare la propria posizione attraverso il ravvedimento operoso (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) in modo da giocare d'anticipo e con tempestività. Una parte delle lettere sarà indirizzata a chi, grazie all'incrocio dei dati, potrebbe aver dimenticato di indicare alcuni redditi in dichiarazione: si va da quelli di fabbricati a quelli di capitale, dai redditi diversi a quelli di lavoro sia dipendente che autonomo. Ma tra i destinatari ci sono anche i contribuenti che, pur dovendolo fare, non hanno presentato la dichiarazione. Mentre sul fronte Iva, tra le anomalie sotto la lente, ci saranno i casi in cui, nonostante le fatture emesse o i corrispettivi trasmessi, non sono state inviate le liquidazioni periodiche.

In chiave di prevenzione Carbone ha rimarcato la centralità della cooperative compliance. A fine 2025 erano 221 le adesioni, ma ci sono altre 60 società in lista di attesa per entrare (tre delle quali sono arrivate negli ultimi giorni) e, dopo la firma del provvedimento che sblocca le opzioni per le Pmi «sotto soglia», altre se ne potrebbero aggiungere. Per il regime opzionale, come già avviene per quello ordinario, la regia delle varie attività resterà sempre incardinata nella Direzione specialistica adempimento collaborativo. L'ulteriore espansione del regime potrà contare sui 300 nuovi funzionari entrati in servizio a dicembre e destinati proprio alla cooperative compliance. A Milano ha già aperto uno spazio dedicato, che è già operativo, e a breve ne aprirà uno simile a Roma che rappresenterà il quartier generale di questo istituto.

Capitolo riscossione. Carbone ha ricordato i nuovi strumenti a disposizione, come la possibilità per l'agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) di disporre dei dati della fatturazione elettronica per i pignoramenti presso terzi. Questo «ci consentirà di evitare delle attività che magari potrebbero risultare non ponderate o non correttamente calibrate – ha spiegato il direttore – ma andare più in una direzione puntuale, evitando così aggravii per il contribuente ma anche per lo stesso agente della riscossione». Altra innovazione è rappresentata dalla «pianificazione annuale», ossia dalla «programmazione delle attività, anche queste per la prima volta oggetto di un'apposita convenzione tra il Mef e l'agenzia delle Entrate Riscossione». Insomma, ha concluso Carbone, «stiamo lavorando e stiamo cercando di mettere in piedi degli strumenti che sono finalizzati a creare il minor disagio

possibile per il contribuente, ma allo stesso tempo tutelare le entrate che vanno sempre appunto gestite con la massima efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo tra Abi e Zes per il credito alle imprese

R.R.

ROMA

Facilitare l'accesso al credito per le imprese che operano nella Zona economica speciale del Mezzogiorno (Zes). Con questo obiettivo è stato firmato un protocollo d'intesa tra la Struttura di missione Zes della presidenza del Consiglio e l'Abi (Associazione bancaria Italiana).

Il protocollo punta a favorire i finanziamenti bancari anche attraverso l'utilizzo efficiente delle agevolazioni pubbliche per le imprese. È prevista la costituzione di un Tavolo permanente Abi-Struttura di missione Zes che, preannunciano le parti, sarà la sede per affrontare le diverse esigenze delle imprese che operano nel Mezzogiorno.

Il protocollo è stato firmato da Giuseppe Romano per la Struttura di missione Zes e da Marco Elio Rottigni per l'Abi, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra. «L'accordo sottoscritto - secondo Sbarra - rappresenta un passo concreto e strategico per rafforzare il sistema degli investimenti nel Mezzogiorno. Attraverso lo sviluppo di un dialogo strutturato tra Struttura di missione Zes e Abi, intendiamo favorire in modo efficace l'accesso al credito per le imprese che scelgono di investire all'interno della Zes unica, valorizzando appieno gli strumenti di incentivazione pubblica già disponibili. Il Governo conferma il proprio impegno a creare condizioni favorevoli allo sviluppo economico del Sud, puntando su semplificazione, attrattività e sostegno concreto all'economia produttiva».

«La firma di oggi - dice Rottigni - segna la volontà comune di rafforzare una collaborazione strutturata tra istituzioni e settore bancario per sostenere i percorsi di crescita del Mezzogiorno. L'iniziativa, che si inserisce nell'impegno più ampio dell'Abi per favorire lo sviluppo economico, contribuirà al dialogo continuo e costruttivo tra banche, istituzioni e territori, affinché le misure pubbliche e gli strumenti finanziari privati possano operare in modo complementare ed efficace».

Lo scorso novembre la Struttura di missione Zes aveva invece firmato con Banca d'Italia un accordo per la condivisione dei dati e delle metodologie e per lo svolgimento di analisi e valutazioni utili alle attività di monitoraggio e alla misurazione dell'impatto economico della Zes unica.

Intanto, nei giorni scorsi, l'Inps, con la circolare 10/2026 , ha pubblicato le istruzioni per la fruizione del bonus per le assunzioni stabili (esonero del 100% dei contributi datoriali, premio Inail escluso, con un massimo di 650 euro al mese) eseguite dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, nei territori Zes. Solo per Marche e Umbria il bonus è limitato alle assunzioni intervenute dal 20 novembre 2025. Precedentemente, con due provvedimenti (3882/2026 e 3873/2026), l'agenzia delle Entrate ha approvato i modelli di comunicazione necessari per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica e nelle Zone logistiche semplificate (Zls) per il triennio 2026–2028, sulla base della proroga della misura contenuta nella legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasparenza e tutele per la parità retributiva, varato il decreto

Dipendenti. Primo sì all'attuazione della direttiva Ue: per i lavoratori il diritto di informazione sui salari medi ripartiti per sesso delle mansioni comparabili

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Assicurare la parità retributiva tra uomini e donne per lo stesso lavoro, o per un lavoro di pari valore, agendo su due assi: l'implementazione degli obblighi di trasparenza da parte dei datori di lavoro e l'introduzione di meccanismi di tutela per i lavoratori in caso di trattamenti discriminatori.

Lo schema di decreto legislativo attuativo della direttiva Ue 2023/970 che ha avuto ieri il primo via libera dal consiglio dei ministri, dovrà iniziare il cammino di approvazione nelle commissioni parlamentari per tornare in Cdm per il sì finale entro il 7 giugno. Le nuove regole si applicano a tutto il lavoro subordinato e ai candidati ad un impiego. È previsto un meccanismo di pubblicità interna dei criteri utilizzati dai datori di lavoro per la determinazione dei livelli retributivi e per la progressione economica (nessun obbligo con meno di 50 dipendenti). I lavoratori hanno il diritto di informazione sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore (non è previsto un diritto di informazione sul livello retributivo individuale): il datore di lavoro deve dare riscontro per iscritto entro due mesi dalla richiesta.

Tra le novità introdotte dopo l'incontro con le parti sociali, è stato specificato che l'applicazione di un Ccnl stipulato da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale costituisce «presunzione di conformità ai principi di parità retributiva e di trasparenza», ferma restando la dimostrazione dell'esistenza di trattamenti retributivi individuali discriminatori. Per «stesso lavoro» si considera la prestazione lavorativa svolta nell'esercizio di mansioni identiche o riconducibili allo stesso livello retributivo e categoria legale di inquadramento; per «lavoro di pari valore» si fa riferimento alla prestazione lavorativa diversa svolta nell'esercizio di mansioni

comparabili. In entrambi i casi il riferimento è al Ccnl applicato dal datore di lavoro o, in mancanza, al Ccnl siglato dai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale per il settore di riferimento.

Viene indicato l'elenco dei dati da raccogliere e comunicare (divario retributivo di genere tra lavoratori di sesso maschile e femminile, divario retributivo di genere nelle componenti complementari o variabili, divario retributivo mediano di genere, etc) dai datori di lavoro, con le scadenze per la trasmissione ad un organismo di monitoraggio: per i datori con almeno 250 lavoratori entro il 7 giugno 2027 (poi ogni anno); per i datori di lavoro che occupano tra i 150 e i 249 dipendenti entro il 7 giugno 2027 (poi ogni 3 anni); per i datori di lavoro che occupano tra i 100 e i 149 dipendenti entro il 7 giugno 2031 (poi ogni tre anni).

I datori di lavoro effettuano con il sindacato una valutazione congiunta delle retribuzioni, se emerge una differenza del livello retributivo medio tra lavoratori e lavoratrici di almeno il 5% in una qualsiasi categoria; se il datore di lavoro non ha motivato tale differenza di livello retributivo medio sulla base di criteri oggettivi e neutri sotto il profilo del genere; se il datore di lavoro non ha corretto tale differenza entro sei mesi dalla comunicazione delle informazioni sulle retribuzioni.

È previsto l'obbligo di comunicazione alle autorità competenti degli accertamenti di discriminazione posti in essere da soggetti beneficiari di agevolazioni pubbliche o titolari di contratti di appalto, al fine di consentire l'adozione di sanzioni che possono arrivare alla revoca dei benefici, all'esclusione dall'appalto. Altra novità, per i candidati al lavoro: è vietato chiedere, direttamente o indirettamente, le retribuzioni correnti o pregresse. Anche gli avvisi per la ricerca di candidati devono essere improntati alla neutralità di genere, inclusi i titoli professionali richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano di Fincantieri per formare lavoratori stranieri nei cantieri

Claudio Tucci

I lavoratori stranieri stanno sempre più diventando centrali nel nostro mercato del lavoro, alle prese con i frutti amari della denatalità e del mismatch. Nel 2024, ha ricordato Banca d'Italia, gli stranieri rappresentavano il 10,5% dell'occupazione totale; e gli ingressi di stranieri ogni mese, ha aggiunto Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, sono stabili ormai da mesi, intorno al 20% dei nuovi inserimenti previsti dalle imprese. In quest'ottica, per favorire inclusione e prospettive a questi lavoratori, si è mossa Fincantieri, con un progetto innovativo (il primo di questo genere in Italia) di formazione linguistica mirata nei propri cantieri navali.

L'iniziativa, promossa e finanziata da Fondazione Fincantieri, presieduta da Fausto Recchia, in collaborazione con l'Associazione Dante Alighieri, ha già toccato dal 2024 i cantieri di Monfalcone, Sestri, Marghera e Ancona. La prossima settimana i corsi si chiuderanno, con la consegna dei relativi attestati, nei siti produttivi di Riva e Muggiano. Complessivamente, sono stati erogati 26 corsi per un totale di 1300 ore, coinvolgendo oltre 400 lavoratori.

«Il progetto dei corsi di lingua rappresenta molto più di un percorso formativo, bensì uno strumento essenziale per abbattere le barriere, promuovere la sicurezza e favorire l'integrazione personale e professionale di ogni lavoratore - ci racconta Luciano Sale, direttore Human Resources and Real Estate di Fincantieri -. L'iniziativa testimonia inoltre il nostro impegno nel consolidare il rapporto con le comunità locali, generando valore concreto e duraturo per i territori in cui operiamo. In questo modo costruiamo un ambiente aziendale fondato su inclusione e coesione, dove il contributo di ciascuno si traduce in valore condiviso».

I corsi, che sono ad adesione volontaria, si inseriscono nel programma everyDEI del Gruppo guidato dall'Ad Pierroberto Folgiero, dedicato alla promozione dell'equità e dell'inclusione. Sono stati progettati per rafforzare le competenze linguistiche di

base dei lavoratori stranieri dell'indotto impiegati nei cantieri, con un'attenzione particolare ai temi della sicurezza sul lavoro.

Alcuni focus specifici hanno infatti riguardato l'analisi di situazioni pratiche legate alla sicurezza in cantiere, al corretto utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e al rispetto degli obblighi sul posto di lavoro. Oltre al miglioramento delle competenze di conversazione e lettura (utile, per esempio, alla comprensione della cartellonistica presente in cantiere) questi corsi mirano anche allo sviluppo di una crescente consapevolezza dell'importanza dell'uso della lingua italiana quale strumento di inclusione, anche al di fuori dell'ambito professionale. Attualmente, all'interno dei suoi cantieri italiani, l'indotto di Fincantieri è caratterizzato da una significativa presenza di personale straniero.

I percorsi formativi hanno una durata complessiva di 50 ore, suddivise in 25 incontri da due ore ciascuno. Al termine di ciascun corso viene somministrato un questionario di gradimento, dal quale, ci raccontano dall'azienda, è emerso un elevato (97%) livello di apprezzamento dell'iniziativa, con l'89% dei partecipanti che dichiara un accresciuto senso di sicurezza nella vita di tutti i giorni. Anche per questo motivo si sta pianificando la ripartenza dei corsi in tutti i cantieri finora coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regina: nucleare urgente, a rischio la competitività

Nicoletta Picchio



«Il nucleare è uno strumento chiave per coniugare decarbonizzazione al 2050, sicurezza e indipendenza energetica, contenimento dei costi per i clienti finali. Tenendo conto dell'andamento del costo dell'energia nel nostro paese, senza un cambio di rotta la competitività è a rischio». È il messaggio che Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, ha voluto mandare nell'audizione di ieri presso le Commissioni Ambiente e Attività Produttive della Camera in merito al disegno di legge quadro sul nucleare.

Nel 2025, ha ricordato Regina, il prezzo medio dell'energia elettrica sul mercato all'ingrosso è stato pari a 115 euro a MWh in Italia, contro i 91 della Germania, i 68 della Spagna, i 61 della Francia e i 44 dell'area scandinava. «Non si può più rimandare l'avvio di un programma nucleare, perché ne dipendono la competitività delle imprese e il benessere delle famiglie. Per Confindustria il ritorno al nucleare non è più una scelta negoziabile ma un'esigenza da mandare avanti con la massima urgenza. Un tema vitale per la politica industriale del paese e di sicurezza nazionale».

Il nucleare sostenibile, ha sottolineato Regina, non è alternativo alle rinnovabili, ma ne è un complemento. Questa integrazione consente di ridurre i costi di sistema e di evitare problemi di black out e di adeguatezza, generando un risparmio cumulato, ha detto Regina, di circa 17 miliardi. «Il nucleare affiancandosi alle rinnovabili, riduce i fabbisogni di stoccaggio, di investimenti sulla rete e di generazione di back up, tutti costi che vengono sostenuti in bolletta da cittadini e

imprese». Inoltre il prezzo dell'energia nucleare di piccola taglia è paragonabile a quello delle rinnovabili con accumulo integrato, ed è destinato a diventare più conveniente nel tempo.

«Non bisogna dimenticare che le rinnovabili oggi arrivate a un elevato livello di maturità e competitività economica sono state incentivate con oltre 180 miliardi nel corso degli anni e altri 40 saranno ancora necessari fino alla scadenza dei meccanismi esistenti», ha messo in evidenza Regina rispondendo ad alcune domande. Gli impianti modulari SMR e AMR permettono una maggiore flessibilità nella localizzazione, grazie anche alla possibilità di utilizzare ex siti industriali. Inoltre il consumo di suolo è 100 volte inferiore rispetto al solare a parità di energia prodotta.

«Senza il nucleare – ha continuato Regina – la transizione energetica rischia di essere più costosa, più instabile ed esposta a shock esterni, con effetti immediati sulla competitività industriale». Non solo: il nucleare contribuisce, ha messo in evidenza il delegato di Confindustria, anche all'economia circolare perché consente di utilizzare le scorie delle centrali tradizionali come materia prima per produrre nuova energia.

Il suo ruolo diventa ancora più centrale vista la rilevante crescita della domanda elettrica: il Pniec prevede un aumento dei consumi dai circa 300 TWh annui a 600 TWh al 2050, cui si aggiungono altri 50 per le necessità dell'IA. L'Italia, visto che tutti i paesi avranno bisogno di più energia per soddisfare la domanda, avrà meno possibilità di import, a partire dal nucleare francese.

Inoltre il nucleare rappresenta un'opportunità di politica industriale: la filiera italiana che comprende tutte le aziende attive nel settore nucleare ha generato nel 2022 circa 4,1 miliardi di euro di intero valore economico, con 1,3 miliardi di euro di valore aggiunto e circa 13.500 dipendenti. Gli investimenti attivati per lo sviluppo in Italia di 15-20 SMR/AMR (circa 7GW) tra il 2035 e il 2050 possono generare un impatto economico di circa 50 miliardi di euro all'anno, pari a circa il 2,5% del pil e fino a 120mila posti di lavoro diretti e indiretti.

Per questo Confindustria chiede che nei decreti attuativi sia inserito un vero capitolo di politica industriale, con criteri di eleggibilità, strumenti per lo scale up produttivo e programmi di promozione e qualificazione della capacità industriale nazionale. Regina si è soffermato anche sulla sensibilizzazione della popolazione, aspetto «importantissimo, richiamato anche dal ddl, che prevede una campagna di informazione con riferimento a sicurezza e

sostenibilità», sottolineando la disponibilità di Confindustria al confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sui pacchi verso il rinvio al 1° luglio 2026

Milleproroghe. Allo studio lo slittamento per allineare il contributo previsto dalla manovra con il dazio che sarà applicato dai Paesi Ue

Marco Mobili Giovanni Parente



ROMA

La fuga in avanti tutta italiana sul contributo applicato ai mini pacchi di provenienza extra Ue sembra destinata a fermarsi. Il Governo sta valutando di rinviare l'applicazione della «tassa» di 2 euro su tutte le importazioni di valore dichiarato inferiore a 150 euro provenienti dai Paesi fuori dell'Unione (e quindi non solo la Cina ma anche, ad esempio, Regno Unito o Stati Uniti) per attendere il nuovo dazio doganale di 3 euro su cui il Consiglio Ue ha già raggiunto un accordo per l'applicazione a partire dal prossimo 1° luglio. Una scelta destinata a materializzarsi con una correzione all'interno del decreto Milleproroghe ora all'esame della Camera in prima lettura.

L'idea è quella di bloccare l'asimmetria regolatoria che sta già dando adito a pesanti comportamenti elusivi. Era stata Confetra (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica) a denunciare nelle settimane scorse l'aggiramento del contributo con i mini pacchi indirizzati verso altri scali europei dove il contributo non è applicato all'atto dello sdoganamento e poi trasferiti con il trasporto via terra, e in particolare via camion, nel nostro Paese superando ogni obbligo di prelievo in quanto beni proveniente da Paesi dell'area Schengen.

Sulla possibilità di un rinvio era arrivata già un'apertura del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Valuteremo. C'è una decisione

europea e vedremo di renderla coerente» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 gennaio). Inoltre l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, nel fornire le prime istruzioni per l'applicazione, aveva optato per un debutto soft in via amministrativa, anche facendo leva sullo Statuto del contribuente. In pratica con la circolare 1/2026 è stato delineato un regime transitorio per le importazioni effettuate dal 1° gennaio al 28 febbraio 2026 in base al quale i contributi dovranno essere riepilogati e versati entro il 15 marzo 2026. Mentre dal 1° marzo 2026 scatta il vero e proprio regime ordinario. Con il differimento da inserire e approvare all'interno del Milleproroghe anche questa soluzione dovrebbe essere superata per azzerare lo starter e attendere tutti gli altri partner dell'Unione europea ai nastri di partenza del dazio di 3 euro dal 1° luglio.

Ma non è la sola novità fiscale in arrivo. È necessario, infatti, correggere in corsa alcune novità fiscali inserite nell'ultima legge di Bilancio. È il caso dell'estensione della ritenuta d'acconto anche all'intermediazione anche su viaggi, aeree e petroliferi. La manovra ha previsto che l'obbligo scatti dal 1° marzo ma, anche considerando le difficoltà applicative nei rapporti commerciali. Tra gli emendamenti presentati al Milleproroghe c'è ancora in pista la modifica che punta a concedere un mini rinvio di tre mesi: lo start, quindi, scatterebbe da giugno.

L'altro fronte su cui intervenire con urgenza è la nuova disciplina del calcolo dell'Iva sulle vendite su permuta che ha creato una serie di problemi interpretativi sui contratti pluriennali. Anche qui la manovra ha previsto che dal 1° gennaio 2026 per individuare l'imponibile per il calcolo con l'Iva nelle vendite con permuta si passa dal valore normale ai costi riferibili ai beni e ai servizi scambiati. Ma questo cambiamento rischia di determinare complicazioni soprattutto nei contratti pluriennali, determinando un doppio meccanismo di calcolo. Tra gli emendamenti già presentati ce n'è uno del presidente della commissione Finanze Osnato (FdI) che punta a far decorrere la misura solo dai nuovi contratti 2026, lasciando un meccanismo più soft per i contratti già in corso con il vecchio sistema ancora in salvo e il nuovo pronto a scattare dal prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soia, Trump in pressing ma Pechino lancia la sfida dell'autonomia e diversifica l'import

Micaela Cappellini

La Cina comprerà dagli Usa 20 milioni di tonnellate di soia quest'anno, 8 milioni in più del previsto, «e si è impegnata a 25 milioni di tonnellate per la prossima stagione!». Ad annunciarlo è stato Donald Trump su Truth, dopo la conversazione telefonica con il presidente cinese Xi Jinping avvenuta mercoledì sera.

L'impegno incassato dal presidente americano è senza dubbio un punto a favore degli agricoltori Usa, che fanno parte della sua base elettorale, così come è la dimostrazione di un atteggiamento costruttivo da parte di Pechino in vista della visita di Trump in Cina prevista per aprile. Ma questo accordo sulla soia non sposta la traiettoria della strategia cinese per l'approvvigionamento dei cereali, che continua a basarsi su due pilastri: l'aumento della produzione interna e la diversificazione delle fonti di importazione.

Il 30 dicembre scorso il Consiglio di Stato di Pechino ha reso noto il cosiddetto Documento n.1 contenente il Piano politico rurale annuale, che fissa le priorità agricole per il 2026. Tra gli obiettivi principali di quest'anno c'è l'aumento della produzione interna di cereali per almeno 50 milioni di tonnellate, con particolare riferimento alla soia, che è alla base dei mangimi utilizzati per l'allevamento di maiali. Pechino intende aumentare la produzione interna incentivando l'espansione delle superfici coltivabili, lo sviluppo delle biotecnologie in campo e la meccanizzazione tecnologica delle aziende agricole, oltre che alzando i sussidi economici destinati agli agricoltori che scelgono il comparto dei cereali.

La spinta all'aumento della produzione interna non è una novità. «Già da diversi anni Pechino investe sulle materie prime destinate al settore dell'allevamento», spiega Enrica Gentile, Ceo della società di consulenza bolognese Areté, che con i suoi studi supporta, tra le altre, anche le decisioni di politica agricola della Dg Agri della Commissione Ue. In Cina la richiesta di carne di maiale è aumentata di pari passo con la crescita della popolazione e del potere d'acquisto delle famiglie. Ma se l'industria della carne suina continua a dipendere dalla soia estera per oltre l'80%,

Pechino è al lavoro per diversificare le fonti di approvvigionamento e la sua dipendenza dagli Usa si è già ridotta sensibilmente. «Nel 2010 - spiega Gentile - la Cina acquistava dagli Usa il 50% di tutta la soia che importava ma nel 2025 la quota è scesa intorno al 20%. In compenso, l'import dal Brasile è salito di molto, tanto che oggi rappresenta il 70% di tutta la soia comprata da Pechino». Questo switch dalle forniture Usa a quelle sudamericane lo si vede anche per quanto riguarda altri cereali: «Prendiamo il mais - dice la Ceo di Areté - tra il 2010 e il 2013 gli Stati Uniti sono arrivati a rappresentare più del 90% delle importazioni cinesi, mentre ora valgono appena il 15%. Nello stesso tempo, il Brasile è salito al 50%». Quanto al frumento, le forniture americane negli ultimi dieci anni sono crollate dal 70% al 10-12% del totale degli acquisti di Pechino sui mercati internazionali.

Oltre che al Brasile, la Cina sembra guardare anche all'Uruguay. Questa settimana Xi Jinping ha ricevuto a Pechino il presidente uruguayano Yamandú Orsi, con il quale ha firmato accordi di cooperazione in settori che vanno dal commercio all'ambiente e ha parlato anche di agricoltura. Nel 2025 la Cina è stata la principale destinazione delle esportazioni agricole del Paese sudamericano, tra cui appunto la soia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

imprese

Ok della Camera al Ddl per le Pmi

L'Aula della Camera ha approvato il Ddl Legge annuale sulle piccole e medie imprese con 124 voti favorevoli e 82 contrari (due gli astenuti). Il provvedimento torna al Senato, per una terza lettura complessiva, a seguito della soppressione in commissione Attività produttive dei cinque articoli relativi alla certificazione unica di conformità delle filiere della moda. «Diamo attuazione all'articolo 18 dello Statuto delle imprese, rimasto per oltre dieci anni inattuato - commenta Fabio Pietrella, deputato di Fratelli d'Italia e relatore del provvedimento - e restituiamo centralità a quelle imprese che rappresentano il 99 per cento del nostro tessuto produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Enrico Letta. L'ex premier, autore di un rapporto sul mercato unico, affronta i temi al centro del Consiglio della prossima settimana in cui l'Unione è chiamata a rispondere alle recenti sfide economiche e politiche

«La Ue deve rompere gli schemi con decisioni rapide e cooperazioni»

Antonio Pollio Salimbeni



BRUXELLES

Giorni cruciali per accelerare la reazione dell'Europa alla stretta politica ed economica accelerata a sua volta dalle politiche del presidente americano Donald Trump: dalla riunione dei 27 leader Ue della prossima settimana in Belgio è necessario emerga un forte impulso politico per una vera svolta, dando concretezza al senso di urgenza. Confermando al più alto livello il rispetto dell'impegno ad attuare la strategia del mercato unico entro il 2028, leva per affermare gli interessi continentali, evitare che la Ue diventi marginale. Ciò implica una serie di innovazioni non più prorogabili. Stop al ricorso a nuove direttive a favore del ricorso a regolamenti affinché le norme concordate siano applicate ovunque negli Stati membri con lo stesso approccio. Procedere verso "coalizioni di volontari" quali volani per maggiore integrazione su elementi chiave delle politiche europee, sulla scia dell'iniziativa dei ministri finanziari di Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda e Polonia: se i grandi Paesi non sono allineati non si va da nessuna parte. E, dopo l'accordo di dicembre sull'emissione di bond comuni per il prestito all'Ucraina (90 miliardi di euro), è il momento di rompere gli schemi creando un "safe asset", un titolo sicuro europeo che dia al mondo il segnale di una effettiva maggiore integrazione della Ue e «rafforzi l'euro in termini di leadership per il futuro».

È questa la “piattaforma” che Enrico Letta, ex premier, presenterà al seminario dei capi di stato e di governo tra una settimana nel castello di Alden Biesen (vicino al confine con l’Olanda). Un appuntamento che, per Letta, può essere un «game changer», un vero momento di svolta. Il suo intervento è previsto il pomeriggio del 12 febbraio, mentre al mattino interverrà Mario Draghi, che ha appena lanciato l’invito a rompere gli indugi e imprimere una svolta federalista alla Ue contro il rischio di declino. I due ormai famosi rapporti per il rilancio economico e politico della Ue, il primo di Letta sul mercato interno nell’aprile 2024 e il secondo di Draghi sul rilancio della competitività del settembre 2024, sono alla base delle analisi e delle ricette che la Ue sta cercando di mettere in pratica. Con molta fatica e molti rinvii. Nel frattempo, non bastassero la guerra in Ucraina e la Cina, le politiche aggressive di Trump obbligano a scelte pressoché immediate.

«Non si parte da zero e ci sono due buone notizie. La prima è che l’obiettivo di completare entro il 2028 l’integrazione del mercato interno, cioè di integrare ciò che ancora non è integrato, ora è una decisione formale che coinvolge sia il Consiglio europeo che la Commissione. Alcuni passi in tale direzione vanno decisi adesso», dice Letta in un incontro con alcuni media europei tra i quali Il Sole 24 Ore. Non è indifferente avere o non avere scadenze precise: «Ho imparato da Jacques Delors (presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995, *ndr*) che le politiche senza scadenze sono come dibattiti accademici e proprio l’assenza di scadenze è una delle ragioni del fallimento dell’unione dei mercati dei capitali negli ultimi dieci anni. Infatti quel progetto è rimasto solo una lista di cose da fare. La seconda buona notizia è che alla base della riflessione seminariale dei 27 leader ci sono i due rapporti e che ora si vogliono mettere in pratica quelle indicazioni con una tabella di marcia. Il fatto è che ci sono molti segnali che indicano come si stia già andando in tale direzione, l’ultimo è la proposta di regolamento della Commissione sulle reti digitali, che ha lo scopo di rafforzare il mercato unico per la connettività (incentivo agli operatori per espandersi a livello paneuropeo, reti avanzate entro il 2035), favorendo le interconnessioni ed eliminando le barriere alle frontiere. Poi c’è la proposta dell’unione del risparmio e degli investimenti per integrare i mercati dei capitali (con lo spostamento di parti importanti della vigilanza finanziaria a livello europeo). A marzo la Commissione presenterà la proposta sul 28° regime giuridico per le imprese (per semplificare l’operatività delle start-up con la registrazione di una società in un qualsiasi Stato membro in

due giorni, con lo stesso regime fiscale in tutta la Ue): è una corsia preferenziale volontaria per evitare la burocratica e caotica Europa. Se funziona inizialmente in alcuni Paesi, tutti la sceglieranno».

Finora, però, i passi compiuti sono molto lenti, su molti aspetti delle politiche europee chiave le divisioni tra gli Stati sono ancora profonde, la stessa proposta di centralizzare alcune importanti funzioni nella supervisione dei mercati finanziari è oggetto di contestazioni.

È vero ed è per questo che occorre un forte impulso politico da parte dei Ventisette. A fronte delle politiche americana e cinese, a fronte della Russia, dobbiamo essere più veloci, non possiamo perdere tempo, siamo in una fase cruciale. Se vogliamo essere seri va dato un messaggio chiaro sia all'interno della Ue che al resto del mondo: occorre accelerare sulla competitività e sul completamento del mercato interno da realizzare con urgenza, obiettivo 2028. Sulle regole per le imprese, con l'idea del 28° regime giuridico, sull'integrazione del mercato dei capitali, dell'energia, delle telecomunicazioni, sulla cosiddetta quinta libertà: alla libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali va affiancata la quinta libertà sulla circolazione di conoscenza, ricerca, innovazione, dati e istruzione, un pilastro per rendere l'Europa competitiva, colmare il divario tecnologico. Per esempio, proporrò ai leader di assumere l'impegno ad approvare il Digital Networks Act sulla modernizzazione delle reti digitali entro quest'anno. Per approvare regolamenti del genere occorre in genere molto tempo, finanche un'intera legislatura, invece ora dobbiamo avere la forza di decidere rapidamente se vogliamo essere credibili quando parliamo di autonomia strategica europea. Trump si sta muovendo molto velocemente e noi non possiamo impiegare anni per cambiare. Siamo stati veloci in molte occasioni: a dicembre nel giro di 12 ore è stato deciso di emettere eurobond per il prestito all'Ucraina, per di più aggirando l'ostacolo del veto con una cooperazione rafforzata (a 24 perché alla garanzia finanziaria non partecipano Ungheria, Repubblica Ceca e Croazia). Una vera rivoluzione.

Le ragioni del suo ottimismo sono comprensibili, certamente c'è consenso sulle diagnosi, però c'è molto meno consenso sulle politiche da adottare. Sono in molti a ritenere che questa contraddizione sia una vera trappola per la Ue.

D'accordo, tuttavia le recenti decisioni del Consiglio europeo sul prestito all'Ucraina e l'impegno sul completamento del mercato unico mostrano che il senso di urgenza è molto forte in tutti gli Stati,

visto ciò che sta accadendo attorno a noi. Ora è necessario muoversi ad ampio raggio. Anche sul ruolo dell'euro. Il rafforzamento del ruolo della moneta unica, di cui l'euro digitale è un importante capitolo, è una questione chiave: c'è bisogno di un "game changer", di rompere gli schemi. Dopo il buon segnale di dicembre sull'emissione di bond comuni per il prestito a Kiev (e dopo NextGenerationEU) è tempo di creare un "safe asset" europeo: è anacronistico che sia solo il Bund tedesco a costituire una sorta di asset sicuro. Un "safe asset" europeo darebbe al mondo l'idea di forza, rafforzerebbe l'euro in termini di leadership per il futuro. Inoltre renderebbe il confronto sullo sviluppo degli eurobond molto meno complicato.

Recentemente i ministri finanziari di Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda e Polonia hanno avviato un confronto per definire le cose da fare per competitività, integrazione dei mercati dei capitali, investimenti, ruolo dell'euro, appunto. È un cantiere che dovrebbe essere sostenuto ai massimi livelli di governo per poter progredire? È la via per passare dal riconoscimento dell'urgenza di agire ai fatti? È una iniziativa che va nella direzione giusta. Così come dopo le decisioni di dicembre si è trovata una soluzione per non essere paralizzati dal veto di alcuni Paesi, occorre procedere verso "coalizioni di volenterosi" per rafforzare la cooperazione, fare progressi in certe politiche, far da volano. Che i sei grandi Paesi della Ue cerchino di trovare insieme soluzioni è decisivo perché sappiamo che la ragione principale del blocco delle decisioni non è tanto il veto di un Paese, che può essere sormontato, il problema è proprio la divisione tra i grandi Paesi sulle principali questioni economiche e finanziarie. Ecco perché va data continuità a questa iniziativa dei ministri dell'economia.

D'altra parte, non c'è alternativa a una integrazione più stretta. Sappiamo molto bene che stiamo difendendo la nostra sovranità solo formalmente, di fatto rischiamo di perderla. Se siamo fermi, posti di lavoro, investimenti, risparmi andranno negli Usa se non siamo in grado di attrarli. Se non è attraente investire in Europa, i capitali vanno altrove (già vanno verso gli Usa e altrove).

Le "coalizioni di volenterosi" sono uno strumento utile, dobbiamo crearle, se i grandi Paesi trovano un'intesa questo aiuta tutti. Però sappiamo anche che i 27 Paesi della Ue, in quanto tali, sono troppo piccoli per essere competitivi e ciò rafforza la necessità di una maggiore integrazione. Si torna al punto sul mercato unico che va approfondito ed è possibile farlo nell'attuale quadro istituzionale,

con gli strumenti che abbiamo: esclusa la tassazione, su tutto il resto della dimensione del mercato unico la Ue non decide all'unanimità. Quindi, procedere velocemente si può. La prossima settimana presenterò ai leader delle idee in proposito.

Poi c'è un'altra questione fondamentale: occorre decidere di passare alla legislazione attraverso regolamenti con uno stop alle direttive (i primi sono direttamente applicabili, le seconde stabiliscono un obiettivo che i singoli Paesi definiscono come conseguire). Le direttive sono il modo migliore per non avere parità di condizioni nel mercato unico, le direttive creano moltiplicazione normativa, permettono agli Stati di erigere barriere, aprono la strada al cosiddetto "gold plating" (una "placcatura d'oro" che implica un eccesso di regolamentazione del legislatore nazionale e un'applicazione divergente del diritto Ue). Si capisce facilmente che si tratta di una operazione molto significativa.

Non pare ci sia molto appetito fra gli Stati membri a compiere un passaggio del genere a favore della legislazione fondata su regolamenti: davvero vede spazi politici per togliere loro questo tipo di leva politica a livello europeo utile a condizionare il più possibile la normativa Ue in nome dell'interesse nazionale?

Gli Stati preferiscono una direttiva perché permette loro di preservare alcuni vantaggi nazionali, tuttavia nello stesso tempo i governi devono fronteggiare la pressione delle imprese nazionali che, espandendosi in altri Paesi Ue, devono fare i conti con normative differenti, il che crea loro problemi di competitività. In sostanza, si preserva qualcosa a livello nazionale, ma si perde in capacità delle imprese nazionali di rafforzarsi a livello europeo: ecco il motivo per cui va cambiato l'approccio. In definitiva penso che nell'operazione semplificazione debbano esserci due pilastri: il 28° regime giuridico come opzione e il passaggio di tutta la legislazione dalle direttive ai regolamenti muovendosi non con raccomandazioni ma con strumenti vincolanti. Sono tasselli importanti della spinta al completamento del mercato unico entro il 2028, che non è un affare per esperti e funzionari della "bolla" di Bruxelles, bensì un obiettivo che riguarda direttamente cittadini e imprese. In questo senso i prossimi giorni possono davvero essere un game changer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

Milano in calo male i bancari brilla Amplifon

Netto calo per le Borse europee, e Milano è tra le peggiori, dopo che la Bce ha lasciato fermi i tassi rinfocolando i timori di inflazione, e sui nuovi dubbi di una bolla a Wall Street, nel mezzo dei conti di big tech. Le parole della Bce fiaccano anche l'euro, che chiude sotto 1,18 sul dollaro (-0,15%). A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede l'1,75% a 45.819 punti. Pesano sul listino il -5,71% di Stellantis, che patisce come tutto il

settore il tracollo di Volvo dopo i dati 2025, e i realzi sulle banche, che tanto hanno corso. Intesa Sanpaolo cede il -3,72%, Unicredit -4,2%, Banco Bpm -1,86%, Mps -1,53% dopo la salita di Caltagirone dal 10,26% all'11,45% delle quote, Mediobanca -2,09%. Solo Bper si salva (+0,32%) con i conti migliori delle attese. Qualche rialzo sui titoli tradizionalmente difensivi come Amplifon, Inwit, Diasorin, saliti tra l'1 e il 3%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

AMPLIFON	+2,95%
INWIT	+2,69%
B. CUCINELLI	+1,27%
STMICROELECTR.	+1,01%
TELECOM ITALIA	+1,00%

I PEGGIORI

STELLANTIS	-5,71%
UNICREDIT	-4,20%
INTESA SANPAOLO	-3,72%
FINCOBANK	-2,31%
LOTTOMATICA GROUP	-2,26%

Enel accelera, balzo dei ricavi la spinta dalle attività all'estero

Margini e produzione idroelettrica, causa pioggia, in calo in Italia. Il profitto previsto nel 2025 dovrebbe superare i 6,9 miliardi

di EMMA BONOTTI
MILANO

Enel alza il velo su una parte dei risultati finanziari del 2025. L'esercizio si chiude con un balzo nei ricavi che raggiungono gli 80,4 miliardi di euro e un margine operativo lordo (Mol) ordinario a 22,9 miliardi, contro i 22,4 del 2024. I numeri, ancora una volta, sono sostenuti dalle attività estere, che compensano il calo dei margini in Italia, spiegato dai minori prezzi medi applicati ai clienti finali retail (famiglie e pm) e dalla riduzione della produzione idroelettrica rispetto a un anno eccezionalmente piovoso. A livello di segmenti, migliora il margine delle reti (Enel Grids), che si porta a 8,9 miliardi per effetto degli investimenti messi in atto a partire dal 2023, mentre scivola quello dei business integrati.

Ancora, a fine dicembre l'indebitamento finanziario netto era pari a 57,2 miliardi, in lieve aumento anno su anno. Ciò nonostante, il gruppo assicura che investimenti e dividendi sono stati coperti dai flussi di cassa generati dalla gestione operativa e dagli effetti positivi delle recenti emissioni di bond ibridi. Il rapporto tra debito e margine resta comunque tra i migliori del settore utility, a 2,5 volte. Numeri alla mano, il gruppo ribadisce le attese per un utile d'esercizio leggermente superiore alla guidance, fissata in un intervallo tra 6,7 e 6,9 miliardi.

Veniamo ai dati operativi. Con un organico in crescita a circa 61,6 mila persone, nel 2025 Enel ha prodotto 186,1 terawattora di elettricità (erano 191,9 l'anno precedente), ne ha distribuiti 474,7 sulle proprie reti e ne ha venduti quasi 250. La maggior parte della produzione di energia elettrica, 154,5 TWh, è avvenuta fuori dai confini nazionali. In parallelo, è salita la capacità totale a zero emissioni, raggiungendo i 71 gigawatt grazie soprattutto al balzo di oltre il 20% della quota delle batterie. In Italia lo stacco è ancora più significativo: la capacità dei sistemi di accumulo è migliorata di oltre il 50% anno su anno, salendo a 1,8 GW. L'attenzione del gruppo per questa tec-

nologia è persa evidente anche all'esta Macce di settembre, dove da sola Enel si è aggiudicata metà dei GWh offerti.

Il quadro completo dei numeri 2025 sarà presentato alla comunità finanziaria il 19 marzo, mentre l'aggiornamento del piano strategico sarà illustrato dall'ad Flavio Cattaneo a fine mese. Per lui all'assemblea di metà maggio è probabile una riconferma. Più incerta, invece, la permanenza del presidente, Paolo Scaroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI AUDIRADIO

Radio DeeJay si conferma prima, record per Radio Capital



Secondo gli ultimi dati Audiradio Radio DeeJay si conferma in testa alla classifica del quarto d'ora medio (AQH) nel 2025 con 584 mila ascoltatori. Radio Capital segna il miglior risultato di sempre: 1.734.000 ascoltatori nel giorno medio mentre Radio m2o supera quota 2 milioni di ascoltatori.



RFI S.p.A. - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. a norma dell'art. 2497-sexies del cod. civ. e del D.Lgs. n. 112/2015 - Sede legale: Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma Cap. Soc. euro 31.536.472.466,00 Iscritta al Registro delle Imprese di Roma Cod. Fisc. 01585570581 e P.Iva 01008081000 - R.E.A. 758300

COMUNICAZIONE DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO DI DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ RELATIVO ALLE OPERE DI VARIANTE AL PROGETTO DELL'INFRASTRUTTURA STRATEGICA DI INTERESSE NAZIONALE ex ART. 1 DELLA LEGGE N. 443/2001 "LEGGE OBIETTIVO" PROGETTO UNICO TERZO VALICO DEI GIOVI E NODO DI GENOVA

PROGETTO DI VARIANTE "DEMOLIZIONE CAVALCAFERROVIA NOVI LIGURE E NUOVA VIABILITÀ NOVI S. BOVO" - CUP F81H92000000008

La Società RFI S.p.A., in qualità di soggetto aggiudicatario, considerato che l'approvazione della variante al progetto definitivo, assentito con Delibera CIPE 80/2006, determinerà la modifica del piano di esproprio in precedenza assentito con la dichiarazione di pubblica utilità delle aree interessate, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto della Legge n. 241/1990 e degli art. 166, comma 2, e 169, comma 6, del D.Lgs. 163/2006, applicabili in virtù della disposizione transitoria di cui all'art. 225, commi 10 e 11, del D.Lgs. 36/2023,

PREMESSO

- che, ai sensi del DM 138-T del 31 ottobre 2000 RFI S.p.A. è concessionaria del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
- che, in conformità a quanto previsto dall'art. 6, comma 8, del DPR 327/2001 RFI S.p.A., in qualità di concessionario, è stata delegata ai sensi dell'art. 6, comma 3, del sopracitato DM - sostituito dall'art. 1 del DM 60-T del 28 novembre 2002 - ad emanare tutti gli atti del procedimento esproprio nonché ad espletare tutte le attività al riguardo previste dal DPR 327/2001;
- che il CIPE con Delibera n. 78 del 29 settembre 2003, registrata presso la Corte dei Conti - Reg. 5 Fig. 135 - in data 29 dicembre 2003 e pubblicata in Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 16 (S.O. n. 9) il 21 gennaio 2004, ha approvato il progetto preliminare dell'intervento in oggetto con conseguimento della compatibilità ambientale e apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree interessate;
- che il CIPE con Delibera n. 80 del 29 marzo 2006, registrata presso la Corte dei Conti - Reg. 5 Fig. 143 - in data 26 luglio 2006 e pubblicata in Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 197 il 25 agosto 2006, ha approvato il progetto definitivo delle opere con dichiarazione di pubblica utilità;
- che il CIPE con Delibera n. 82 del 22 dicembre 2017, registrata presso la Corte dei Conti - Reg. 366 - in data 10 luglio 2018 e pubblicata in Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 173 il 27 luglio 2018, ha approvato, nell'ambito dell'intervento in parola, il progetto definitivo della variante dell'interconnessione di Novi Ligure alternativa allo Sbant di Novi Ligure;
- che la progettazione e la realizzazione delle opere è stata affidata al Consorzio Gociv in forza della Convenzione del 16 marzo 1992 e successivo Atto Integrativo sottoscritto da questa Società con il medesimo Consorzio in data 11 novembre 2011;
- che, con DPCM del 20 dicembre 2019 è stato nominato, ai sensi dell'art. 1, comma 12-otties del DL 32/2009 convertito nella L. 55/2019, il Commissario Straordinario;
- che nel corso della realizzazione dell'intervento, sono state previste le varianti oggetto del presente avviso che articolate nei seguenti ambiti:
 - primo ambito: demolizione cavalcaviaferrovia Rebuffa e De Micheli "il progetto prevede la demolizione dei due cavalcaviaferrovia Rebuffa e De Micheli, ubicati nel territorio di Novi Ligure, così da garantire una condizione di funzionalità e sicurezza della linea storica Alessandria - Genova rispetto alla realizzazione opere di scavo delle gallerie dell'interconnessione di Novi Ligure. Al fine di ripristinare i collegamenti viabilistici dei tratti interessati dalla demolizione dei due cavalcaviaferrovia, è stata prevista la realizzazione di tre piccoli nudi di innesto alla WBS NVNG "Strada di collegamento Piazzola Uscite di Sicurezza con Piazzola Area Sicurezza Interconnessione Dispart";
 - secondo ambito: attraversamento area di cantiere Novi S. Bovo - il progetto prevede, nella località di San Bovo (area industriale Baglietto del comune di Novi Ligure), la realizzazione di una viabilità di collegamento tra la strada di accesso all'area Terna e la S.S. di San Bovo e le aree ferroviarie interne al nodo e parco ferroviario di San Bovo nei pressi della linea ferroviaria storica Alessandria - Torino, utilizzate anche per la movimentazione dei mezzi ferroviari per la costruzione degli interventi ferroviari nell'area di Novi Ligure. Ciò al fine di garantire una condizione di funzionalità dei cantieri previsti per la realizzazione delle opere previste dal progetto di Variante dell'interconnessione di Novi Ligure;
- che gli interventi ricadono nell'ambito della Regione Piemonte e interessano il territorio del Comune di Novi Ligure in Provincia di Alessandria;
- che, le varianti presentano le condizioni per essere approvate da questa Società in qualità di soggetto aggiudicatario così come previsto dall'art. 169, comma 3, del D.Lgs. n. 163/2006;
- che questa Società, ha incaricato la Società Italfer S.p.A. dell'espletamento delle attività volte alla partecipazione dei soggetti interessati al procedimento di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e all'approvazione del progetto ai fini dell'efficacia della dichiarazione di pubblica utilità;
- che, per 60 giorni consecutivi, a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso, è depositato per consultazione il progetto della variante di cui trattasi costituito dai seguenti elaborati:
 - Relazione Giustificativa delle espropriazioni;
 - Piano Particolare;
 - Elenco delle ditte proprietarie come da intestazioni catastali;

Genova, 6 febbraio 2026

RFI S.p.A.

Direzione Investimenti

Direzione Investimenti Progetto AV/AC

Progetto Terzo Valico dei Giovi

Il Referente di Progetto

Ing. Mariano Crocchetti

Pirelli bocchia il piano cinese Cyber Tyre, niente scorporo

Dopo la Camfin di Marco Tronchetti Provera, che di Pirelli ha il 25,3% del capitale, anche il consiglio del gruppo degli pneumatici bocchia la proposta avanzata da Sinochem (primo azionista con il 34%) relativa a un possibile scorporo delle attività del Cyber Tyre.

Ieri la questione di separare la tecnologia delle gomme intelligenti dotate di un chip in una società a sé stante, un po' come fatto da TikTok con le sue attività Usa, è stata sottoposta al voto del consiglio di Pirelli. A maggioranza di 9 consiglieri su 15, ha bocciato la proposta in quanto «minerebbe in modo irreversibile il modello integrato di business distruggendo competitività e valore a causa della perdita di sinergie, dell'incremento dei costi e della riduzione della solidità finanziaria».

Il passaggio al voto del cda di Pirelli, dove i 5 esponenti del colosso cinese hanno invece votato a favore, si è reso indispensabile perché Cnrc, China National Tire & Rubber Corporation, la controllata di Sinochem, aveva notificato al comitato per il golden power la sua proposta

alternativa per superare gli ostacoli dell'amministrazione Trump, che vietano alle aziende che fanno capo a una società cinese di utilizzare alcune tecnologie che raccolgono dati, come quella dei Cyber Tyre. Camfin ha già disdetto il patto di voto che la legava a Cnrc e attende che il governo, dato la modifica del cambio di governance, si esprima nuovamente ai sensi del golden power. La risposta probabilmente arriverà dopo il 17 marzo, ovvero data dell'entrata in vigore del regolamento Usa sugli pneumatici intelligenti. Le parti in teoria hanno ancora tempo di trovare una mediazione, che al momento pare lontana. Entro fine maggio, ovvero 30 giorni prima dell'assemblea del 25 giugno, bisognerà presentare le liste per rinnovare il mandato dell'attuale consiglio. In mancanza è probabile che Camfin presenti una sua lista da 12 membri, che potrebbe coagulare il voto del mercato, riducendo la lista rivale dei cinesi a ritagliarsi un ruolo di minoranza con 3 posti in consiglio.

- S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agenzia delle entrate scova 200mila evasori resta il nodo dell'Iva

di VALENTINA CONTE
ROMA

In Italia l'evasione fiscale ha il volto di una città fantasma di 200mila abitanti, come La Spezia o Alessandria. È il numero degli evasori totali, tra cittadini e imprese, individuati dall'Agenzia delle entrate l'anno scorso: 116mila non hanno presentato la dichiarazione, mentre 86mila sono completamente sconosciuti al fisco, di cui il 57% persone fisiche. Il dato, fornito dal direttore dell'Agenzia Vincen-

AL VERTICE



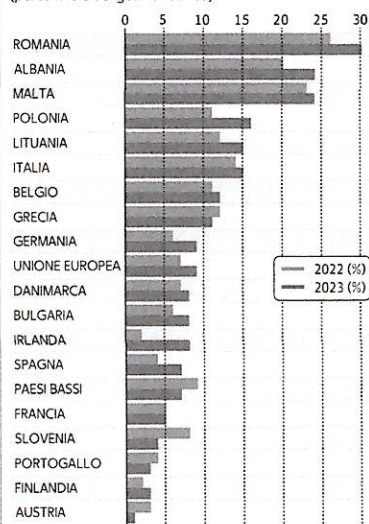
Vincenzo Carbone
È il direttore
dell'Agenzia
delle entrate

zo Carbone durante l'evento *Telefisco*, emerge da un'analisi di 17 milioni di posizioni che si è tradotta in una strategia basata sull'invio di 2,4 milioni di lettere di *compliance* - "avvisi" per regolarizzare errori o omissioni - ottenute per ora senza l'uso massiccio dell'intelligenza artificiale.

Lo studio dell'Ufficio parlamentare di bilancio inserisce questi numeri nella cornice complessa dell'evasione in Italia. Negli ultimi 22 anni, il *tax gap* sull'Iva (la differenza tra gettito teorico ed effettivo) è sceso dal 30 al 15%, grazie a strumenti quali fatturazione elettronica,

IL TAX GAP DELL'IVA NEI PAESI UE

(percentuale del gettito teorico)



Miglioramento generale della fedeltà fiscale, l'Upb: effetti anche per il debito pubblico. Ma gli autonomi versano il 60% del dovuto

ca, *split payment* e *reverse charge*. Tuttavia la classifica europea vede l'Italia ancora al sesto posto per evasione Iva e i dati 2022-2023 mostrano una risalita della propensione ad evadere l'imposta, invertendo il trend degli anni precedenti. Il nodo critico resta il lavoro autonomo, dove la curva del *tax gap* è inchiodata al 60%: più della metà dell'imposta dovuta non venga versata. L'analisi dell'Upb lega direttamente il recupero di questa fedeltà fiscale alla sostenibilità del debito pubblico, ipotizzando due scenari basati sull'utilizzo delle maggiori entrate. Un passaggio tecnico riguarda la destinazione di queste risorse. Sebbene la legge preveda che il gettito recuperato finisca in un fondo per il taglio delle tasse, l'Upb rileva che nel Piano strutturale di bilancio (Psb) di ottobre il governo non ha effettuato questo accantonamento. Le risorse restano dunque disponibili per migliorare i saldi e sgonfiare il debito, a patto che il recupero di *compliance* sia mantenuto costante e permanente nel tempo.

Se si seguisse il trend 2002-2023, il recupero sarebbe dello 0,3% di Pil all'anno. Se si consolidasse il ritmo delle politiche attuali (2016-2023), si arriverebbe allo 0,4% di Pil. In termini di finanza pubblica, questo miglioramento della *compliance* porterebbe il rapporto debito/Pil al 118 o al 116% entro il 2041, a fronte di uno scenario base (senza recupero extra) del 122,5%. Il Psb punta a un obiettivo ancora più ambizioso di riduzione del debito al 113,7% nel 2041. Per raggiungere i target del governo non basterebbe dunque la sola inerzia del recupero fiscale recente, ma servirebbe un'accelerazione sulle criticità. Come rilevato dall'Upb, i tassi di recupero sui tributi locali e sulle cartelle restano bassi, alimentando un magazzino dei ruoli in costante crescita. E che l'anno scorso ha toccato 1.877 miliardi rispetto ai 1.383 del 2019. La voce che è cresciuta di più, da 410 a 580 miliardi (+41%), è quella delle "azioni esecutive tentate senza rescossione".

© RIPRODUZIONI RISERVATE

TITOLI DI STATO

Dal 2 al 6 marzo torna il Btp Valore cedole crescenti e premio finale

Dopo la scorpacciata di ordini dagli istituzionali (157 miliardi di domanda per il Btp a 15 anni, assegnati 14 miliardi) il Tesoro torna a bussare alla porta dei piccoli risparmiatori per sfruttare il vento positivo che soffia in poppa al debito tricolore (ieri lo spread sul Bund ha chiuso a 63 punti, in lieve aumento). Dal 2 al 6 marzo sarà collocato il nuovo Btp Valore, famiglia che dal 2023 ha portato oltre 96 miliardi alle casse dello Stato. Avrà durata di sei anni e meccanismo di cedole crescenti (pagate trimestralmente) ogni due. Confermati il premio fedeltà allo 0,8% e il lotto minimo a mille euro. I rendimenti minimi saranno fissati il 27 febbraio: l'asticella posta da un Btp di pari durata, oggi sul mercato, è di un interesse lordo al 3 per cento.



La grande mostra per i 50 anni

**la
Repubblica
una storia
di futuro**

15.01.2026
15.03.2026

Mattatoio di Roma
Piazza O. Giustiniani, 4

Ingresso gratuito
prenota qui



Ideata e organizzata da



Progetto multimediale STUDIO AZZURRO

Mostra promossa da ROMA



L'automotive si consolida In Italia 40 operazioni di M&A nel 2025

Filomena Greco



TORINO

Vale circa 35 miliardi di dollari l'attività di M&A nel settore automotive a livello globale, con i deal tecnologici (nei comparti semiconduttori, elettronica, sensoristica, software ed engineering) che rappresentano più della metà delle operazioni di fusione o acquisizione. È la fotografia che fa Bain & Company sulle principali operazioni realizzate nel corso del 2025 in una filiera, quella dell'automotive, sottoposta a profonde trasformazione e che reagisce allo "stress industriale" consolidando e accelerando l'evoluzione tecnologica.

In Italia il trend di crescita progressiva dei deal avviato nel periodo post-Covid è proseguito anche nel 2025, segnando un nuovo record nel numero di operazioni di M&A arrivate a quota 40. I produttori di automobili e i fornitori stanno accelerando la riconfigurazione dei propri portafogli, dicono gli esperti di Bain & Company, per competere in un panorama caratterizzato da una crescita piatta e dalla pressione sui margini. «La stagnazione dei mercati nordamericani ed europei e l'accelerazione del cambiamento tecnologico hanno riportato l'industria automotive verso il deal-making», evidenzia Gianluca Di Loreto, partner e responsabile italiano automotive della società. «Le aziende - aggiunge - stanno affrontando un periodo di evoluzione senza precedenti, caratterizzato da un aumento dei costi e da una forte pressione sui margini, pur dovendo investire in modo significativo in nuove competenze. In questo contesto, l'attività di M&A rappresenta una

leva chiave per consentire alle aziende di sostenere i costi legati alla ricerca e allo sviluppo, ridurre le spese e rafforzare la propria posizione in una supply chain in progressiva contrazione».

La cessione di Iveco agli indiani di Tata Motors, e prima ancora i dossier Comau e Marelli pesano nella ridefinizione degli assetti industriali della componentistica automotive italiana e non solo. Senza dimenticare Italdesign, storico polo di ingegneria auto in capo ai tedeschi di Audi (Volkswagen) acquisito dagli americani di Ust, accanto alla cessione di Omron e Vm Motori. Questa fase di consolidamento e definizione di nuovi equilibri interessa anche aziende più piccole o poli produttivi italiani passati di mano, con una componente legata a gruppi cinesi destinata, forse, a crescere di importanza. Si guardi ad esempio ai casi della Lear in Piemonte e del socio cinese in Menarinibus, accanto alla vicenda di Cascine Vica, storico componentista piemontese acquisito da una società cinese l'anno scorso, a cui si affianca Vhit, ex azienda del Gruppo Bosch acquisita da Weifu nel 2022. Senza dimenticare Pirelli o pure la presenza storica di Cijan Group nell'astigiana Way-Assauto.

Il numero di operazioni di fusione e acquisizione nel Paese è dunque cresciuto, dopo il Covid, in modo costante, seppur in un contesto caratterizzato proprio da un tessuto industriale frammentato e più esposto dunque a rischi su scala regionale e globale. «Da questa consapevolezza è nato un processo di consolidamento che appare tutt'altro che concluso, con un'attenzione particolare rivolta alla meccanica - storicamente uno dei punti di forza dell'industria italiana - e al mondo della distribuzione, dai concessionari d'auto ai distributori di ricambi», argomenta Di Loreto. In particolare, la cessione di Iveco agli indiani di Tata Motors ha evidenziato in maniera macroscopica una serie di trend mettendo, tra l'altro, in primo piano il ruolo di Paesi emergenti come l'India, unico mercato globale - oltre alla Cina - a registrare una crescita significativa, alimentando una crescente attenzione verso partnership e joint venture. L'attenzione poi verso asset tecnologici è destinata a crescere nei prossimi mesi, come spiega Di Loreto: «Assisteremo a una crescita di partnership tra aziende automotive e software. La sfida sarà costruire team e competenze capaci di tradurre le esigenze dei consumatori integrandole in soluzioni tecnologiche nei sistemi del veicolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo India e Ue, effetti dal 2027 ma le imprese devono investire adesso

Giovanna Mancini



«A mio parere, il cambiamento più importante che deriverà dall'accordo di libero scambio tra Unione europea e India sarà nell'attitudine dei due protagonisti uno verso l'altro. C'è sempre stata un po' di diffidenza reciproca, mentre ora diventiamo partner strategici». Alessandro Giuliani è presidente della Camera di commercio italiana a Mumbai, parte della rete di Assocamerestero, e non ha dubbi sulle potenzialità che si apriranno per le imprese italiane, grazie all'accordo siglato la scorsa settimana, che prevede la riduzione o l'eliminazione delle tariffe doganali su molti prodotti. A patto però di agire subito, anche se ci vorrà ancora del tempo prima dell'entrata in vigore, dato che l'accordo deve essere definito nei suoi dettagli, ratificato dagli Stati membri della Ue e dalle autorità indiane.

«Gli effetti si vedranno già nel corso di quest'anno, per cui le aziende italiane ed europee devono cominciare immediatamente a studiare il mercato, le strategie da attuare e gli investimenti da pianificare», dice Giuliani. La prima cosa da fare è cambiare l'approccio che, storicamente, molte aziende hanno avuto – sebbene non manchino alcune eccezioni di successo. «È sbagliato avvicinarsi all'India come se fosse un altro Paese: l'India è un altro mondo – spiega il presidente –. Se un'azienda decide di lavorare qui, deve adattare tutto, non soltanto il prezzo che, anzi, spesso è un non problema, perché i consumatori benestanti sono molto attenti alla qualità e quindi disponibili a pagare di più per avere un buon prodotto. Ma è una nazione che conta 29 stati con normative, culture

e attitudini diverse, quindi il primo errore è affrontarla come se fosse un unico mercato».

È fondamentale trovare un partner locale affidabile e avere una visione almeno a cinque anni, aggiunge Giuliani: «Questo aprirà un mercato davvero illimitato, in cui sono ancora pochi i brand esteri affermati e che conta una popolazione di quasi 1,5 miliardi, di cui 300 milioni di persone, ovvero quante l'Europa intera, con un potere di acquisto interessantissimo». È con un'età media di 29 anni, per il 34% concentrati nelle aree urbane: megalopoli che funzionano come mercati a sé (ad esempio Delhi e Mumbai, con 34,7 milioni e 22,1 milioni di residenti rispettivamente, o Bangalore e Calcutta con 14 e 15 milioni) e che concentrano ricchezze enormi (Hyderabad, con 11 milioni di abitanti, è nella top five delle città globali per numero di miliardari residenti).

Ancora più interessante è l'ambito B2B, soprattutto considerando che quasi la metà dell'export italiano verso l'India riguarda i macchinari (oltre due miliardi di euro di beni esportati nel 2024 su un totale di 53 miliardi). «È un mercato straordinario per l'Italia, che ha una produzione relativamente piccola, ma tecnologicamente all'avanguardia e dunque molto interessante per l'India, che ha messo al centro del proprio sviluppo il settore manifatturiero», spiega il presidente.

Che aggiunge un altro consiglio per le aziende: l'accordo di libero scambio non favorirà solo le esportazioni ma, rafforzando le relazioni con l'India, renderà più facile anche andare a produrre direttamente lì, con importanti vantaggi per le aziende dal punto di vista non solo (o non tanto) dei costi produttivi, ma anche distributivo, logistico e regolamentatorio.

Secondo i dati della Camera di commercio italiana in India, con un interscambio di 53 miliardi di euro tra il 2021 e il 2024, l'India è il settimo partner commerciale dell'Italia nel mondo, ma, con un tasso di crescita annuo del 12%, è il terzo Paese con l'interscambio più dinamico, dopo Turchia e Usa. Esportiamo soprattutto beni strumentali, prodotti chimici e farmaceutici, ferro e acciaio, anche se tra i settori più dinamici ci sono articoli di pelletteria, mobili e alimentari. Attualmente, sono 828 le aziende italiane operative in India.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud ancora in crescita Ora sostenere i nuovi investimenti

Vera Viola

Il Mezzogiorno continua a crescere, confermando un trend iniziato nel post pandemia. Questo il primo dato importante che emerge dal Ceck-up Mezzogiorno, studio curato da Confindustria ed SRM, centro studi di Intesa Sanpaolo. Lo studio, infatti, descrive anche una dinamica di cinque anni: nel periodo 2019–2024, la crescita cumulata del Pil meridionale (+7,7%) ha superato quella nazionale (+5,8%). «Bene la crescita - dice Natale Mazzucca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno - ma ora, con politiche stabili, la crescita diventi strutturale». «Gli storici divari rispetto alle altre macroaree del Paese non sono superati, ma si registra un cambio di passo che apre una traiettoria credibile di convergenza», sottolinea Massimo Deandreis, dg di SRM. Quanto all'Indice sintetico dell'economia meridionale, la stima per il 2025 lo colloca a 641,9, posizionando l'area nel mezzo tra il Centro (666,5) e il Nord (630). Dopo un lieve rallentamento registrato nel 2024, nel 2025 l'Indice torna a crescere (+6,1 punti). Il Pil, che nel 2024 era cresciuto dello 0,7%, in linea con il dato medio italiano, nel 2025 – si legge nello studio – confermerà questa crescita, mentre per il 2026 si stima un rafforzamento. Ciò avviene grazie soprattutto a una ripresa degli investimenti che aumentano nel 2025 di ben 4,3 punti. Altro dato da evidenziare: si ritiene infatti che la ripresa sia dovuta soprattutto a questi. Mentre l'occupazione cresce del +0,8% (più del dato nazionale), ma «dopo il superamento di “Decontribuzione Sud” - si legge nella ricerca – si attendono risposte chiare. Cresce il numero di società di capitali del +4,0%». Più fragile l'export, che nel 2025 mostra una fase di debolezza.

Un ruolo centrale hanno avuto le politiche pubbliche. Nel 2025, sono state presentate 10.493 domande di credito d'imposta (+52%), per 3,64 miliardi, che hanno attivato oltre 7,3 miliardi di investimenti. Oltre a ciò, le autorizzazioni uniche rilasciate nella Zes confermano il successo di un modello vincente basato sulla semplificazione. A inizio 2026 sono oltre mille le autorizzazioni, che hanno generato circa 6 miliardi di investimenti diretti e oltre

17mila posti di lavoro. Il Pnrr è un'altra leva, con oltre 110mila progetti; tuttavia, sul fronte dell'attuazione permangono criticità: liquidati 14,5miliardi, con un tasso di pagamento del 27%, inferiore a quello del Centro-Nord. La programmazione 2014-2020 della politica di coesione si è conclusa positivamente, mentre la programmazione 2021-2027 avanza lentamente.

In conclusione, gli strumenti adottati sono stati efficaci nel sostenere investimenti e occupazione, ma permangono criticità attuative che rischiano di ridurre l'impatto delle risorse disponibili. Rafforzare il coordinamento tra politiche, accelerare i processi amministrativi, migliorare la capacità di spesa e rafforzare il legame con il partenariato economico e sociale sono condizioni imprescindibili per trasformare l'ingente volume di risorse in crescita strutturale e duratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE DAL 12 MARZO

Sostegno alle Pmi per saperi specialistici

Ro.L.

Scatterà il 12 marzo, alle ore 12, la possibilità per le micro, piccole e medie imprese di presentare domanda di accesso alle agevolazioni per il sostegno allo sviluppo di competenze specialistiche, finanziate nell'ambito del Programma nazionale ricerca, innovazione e competitività 2021-2027.

Possono presentare la domanda, esclusivamente in modalità telematica tramite la piattaforma di Invitalia, le Pmi ubicate nelle regioni meno sviluppate ovvero Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Lo sportello resterà aperto fino alle ore 12 del 14 maggio.

Il decreto direttoriale del Mimit, approvato il 26 gennaio, chiarisce in modo puntuale quali informazioni devono essere inserite nella domanda e quali documenti vanno necessariamente allegati.

L'impresa

deve indicare le informazioni principali sull'iniziativa formativa, gli ambiti oggetto dell'intervento, selezionati tra quelli ammessi dal decreto, e le unità locali coinvolte;

deve specificare le spese previste, che devono essere coerenti con le voci di costo ammissibili;

deve evidenziare gli elementi utili all'attribuzione dei punteggi per la formazione della graduatoria, che devono essere perfettamente coerenti con quanto riportato nella scheda descrittiva;

deve allegare la scheda descrittiva del percorso formativo, relativa a contenuti, finalità, durata, numero di ore e dipendenti coinvolti.

Insieme deve essere presentata la scheda informativa del fornitore dei servizi di formazione, con l'elenco dei progetti analoghi realizzati negli ultimi tre anni. Inoltre, deve essere allegata l'offerta economica dettagliata, con indicazione chiara delle attività formative e delle modalità organizzative.

Il costo ammissibile viene calcolato moltiplicando il valore orario, che cambia in maniera minimale a seconda delle regioni, per le ore e i partecipanti al corso. Il valore di base varia da 41 a 47 euro l'ora.

Le spese ammissibili possono oscillare da un minimo di 10mila a un massimo di 60mila euro. Il contributo è pari al 50% della spesa e può aumentare del 20% per le piccole imprese e del 10% per le medie nel caso di progetti integrati sovraregionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo della tassa rifiuti in base al fabbisogno standard

Paola Ficco

Il 28 gennaio il ministero dell'Economia e delle Finanze ha diramato l'aggiornamento 2026 delle linee guida interpretative dei fabbisogni standard, l'indicatore che consente ai Comuni di elaborare il piano economico-finanziario e di calcolare la tassa rifiuti (Tari) o la tariffa corrispettiva, ma solo per i Comuni delle Regioni a statuto ordinario. Tale indicatore consente, infatti, di quantificare i costi del servizio rifiuti e, quindi, di disciplinare la tassa o la tariffa rifiuti urbani, anche in base alla Delibera Arera 363/2021, come modificata.

Questo indicatore trova la sua radice normativa nell'articolo 1, comma 653, della legge 147/2013, il quale prevede che, dal 2018, nella determinazione dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio rifiuti, il «Comune deve avvalersi anche delle risultanze dei fabbisogni standard». Il ministero però ricorda che le risultanze dei fabbisogni standard «sono a oggi disponibili solo per le Regioni a statuto ordinario».

L'aggiornamento si è reso necessario perché Arera ha definito i criteri di calcolo e riconoscimento dei costi efficienti di esercizio e di investimento con la delibera 443/2019 ma, con delibera 397/2025, ha definito il metodo tariffario per il servizio integrato di gestione rifiuti per il terzo periodo regolatorio 2026-2029 (Mtr-3) modificando in parte la regolazione precedente. Ora il nuovo Mtr-3 prevede l'uso del fabbisogno standard del comma 653 come benchmark di riferimento per il costo unitario effettivo del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

Il fabbisogno standard finale di ogni Comune è il risultato del costo standard di riferimento per la gestione di una tonnellata di rifiuti moltiplicato per le tonnellate di rifiuti urbani gestite dal servizio.

Le componenti del costo standard sono nove: percentuale di raccolta differenziata; distanza in km fra il comune e gli impianti di conferimento; numero e tipologia di impianti regionali;

percentuale di rifiuti urbani trattati e smaltiti negli impianti regionali; forma di gestione del servizio rifiuti; fattori di contesto del comune (per esempio età media della popolazione, percentuale di residenti con titolo universitario, densità media della popolazione e reddito medio complessivo imponibile irpef); economie/diseconomie di scala; modalità di raccolta dei rifiuti urbani, distinte in domiciliare o “porta a porta”, con centri di raccolta e su chiamata; il cluster o gruppo omogeneo di appartenenza del Comune.

Ogni componente ha un valore che incide in diminuzione o in aumento sul costo standard: ad esempio, un punto percentuale di rifiuti urbani smaltiti nelle discariche della regione di appartenenza riduce il costo standard di 0,22 euro/tonnellata oppure ogni chilometro di distanza fra il comune e l'impianto di conferimento aumenta il costo standard di 0,18 euro/tonnellata.

Il Ministero afferma che le componenti di costo colgono gli aspetti statisticamente rilevanti per la differenziazione del costo standard di riferimento (in base alle caratteristiche sia del servizio offerto sia del comune) e sono riportate nelle colonne 1 e 3 della tabella 3.1 nell'allegato 1 alle linee guida. Inoltre, avverte che le componenti del costo standard riportate in tale tabella sono stimate con riferimento al 2016, mentre i valori numerici inseriti nell'allegato 3 si riferiscono al 2023, a eccezione della variabile “distanza dagli impianti” che rimane riferita al 2022.

Si ricorda che l'articolo 1, comma 677, legge 199/2025 (Bilancio 2026) ha spostato dal 30 aprile al 31 luglio di ogni anno il termine entro il quale i Comuni possono approvare i piani finanziari per il servizio di gestione dei rifiuti urbani, le tariffe e i regolamenti Tari o della tariffa corrispettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la riforma Tfr all'Inps dal secondo anno di attività dell'azienda

Lavoro. Nella circolare 12/2026 l'istituto spiega come applicare le disposizioni introdotte dalla legge di Bilancio 2026 e quelle preesistenti

Barbara Massara Matteo Prioschi

Le nuove soglie dimensionali e il periodo di riferimento che fanno scattare l'obbligo di versare il Tfr al Fondo di tesoreria Inps «operano esclusivamente per gli anni successivi a quello di inizio dell'attività». Nella circolare 12/2026 riguardante le novità introdotte dalla legge di Bilancio 2026, l'istituto di previdenza conferma le anticipazioni fornite in occasione del Forum lavoro/fiscale organizzato dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro (si veda il Sole 24 Ore del 23 gennaio).

Secondo quanto disposto dalla legge 199/2025, nel 2026-27 l'obbligo sorge se il datore di lavoro, nell'anno precedente ha raggiunto il limite dimensionale di 60 addetti; tra il 2028 e il 2031 la soglia sarà di 50 addetti; dal 2032 scenderà a 40 addetti. La media annuale dei dipendenti va calcolata sui mesi di effettiva attività, escludendo i periodi di sospensione. Inoltre, eventuali riduzioni del numero di lavoratori successive al superamento della soglia non fanno venire meno l'obbligo di versamento.

Per il primo anno di attività, le aziende devono fare riferimento alle regole precedenti, che continuano a operare, e in base alle quali l'obbligo di conferimento scatta se, nell'anno stesso, viene raggiunta la soglia di 50 dipendenti. In tal caso il versamento è dovuto dal mese di inizio attività.

In questo primo anno di convivenza delle disposizioni, le nuove regole si applicano alle aziende costituite entro il 2024, mentre per quelle nate nel 2025 e nel 2026 valgono le preesistenti. Inoltre, le affermazioni contenute nella circolare portano a concludere che dal 2032 rimarrà la doppia soglia: 50 addetti da verificare nel primo anno per le aziende neocostituite; 40 addetti per le altre. Con la conseguenza che, ad esempio, una neocostituita nel 2032 con 45 dipendenti, non verserà il Tfr in quell'anno, ma dovrà farlo dal 2033.

Nel provvedimento l'istituto conferma altresì le principali regole della disciplina del contributo Tfr prevista dalla circolare 70/2007. Si ricorda che in caso di operazioni societarie straordinarie o di cessione di contratto, l'obbligo di versamento riguarda anche il datore di lavoro privo dei requisiti dimensionali, tenuto a smobilizzare il Tfr dei soli dipendenti provenienti da aziende che già lo trasferivano al Fondo di tesoreria. L'obbligo continua a sussistere anche rispetto ai dipendenti che lavorano all'estero, in forza di un contratto che prevede la maturazione del Tfr in base all'articolo 2120 del Codice civile, anche come disposizione di miglior favore.

Sono confermate le regole di calcolo del Tfr, corrispondente all'accantonamento mensile dello stesso, così come le misure compensative di legge consistenti nell'esonero del contributo del Fondo di garanzia e nello sconto dello 0,28% dei contributi dovuti alla gestione prestazioni temporanee.

Dal punto di vista operativo, ai fini dell'assolvimento dell'obbligo, i datori dovranno dichiarare all'Inps la sussistenza del requisito dimensionale attraverso l'invio telematico del modello SC34, nonché richiedere il codice autorizzativo 1R. Anche i datori che già disponevano del codice 1R solo per versare il Tfr del personale trasferito, precisa l'Inps, sono soggetti all'obbligo di verifica della forza lavoro media, in quanto in caso di superamento del limite, il versamento si estenderebbe a tutti i dipendenti.

Per le aziende già costituite nel 2024, che hanno superato la soglia media dei 60 dipendenti nel 2025, l'obbligo di versamento decorre dal periodo di paga di gennaio 2026. In deroga alle scadenze ordinarie, in considerazione della novità e conformemente alla deliberazione 5/1993 del Consiglio di amministrazione dell'istituto, i periodi pregressi potranno essere versati entro il 16 maggio prossimo, utilizzando nel flusso uniemens il nuovo specifico codice causale codice "CF05".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva agevolata al 5% solo per le imprese sociali in forma societaria

Terzo settore

16

No all'aliquota del 5% per le imprese sociali non costituite in società

L'articolo 3 del decreto legislativo 4 dicembre 2025, n. 186 esclude dalle esenzioni dell'articolo 10 del Dpr 633/72 le imprese sociali costituite sotto forma di società. Ne consegue che le imprese sociali costituite in altro modo (molte sono fondazioni) continuano a fatturare le prestazioni dei numeri 15, 19, 20 e 27-ter in regime di esenzione, senza possibilità di optare per l'imponibilità ad aliquota 5%?

Il quesito verte sulla possibilità per le imprese sociali non costituite in forma societaria (ad esempio, le fondazioni) di optare, con riferimento alle prestazioni di cui all'articolo 10, primo comma, numeri 15, 19, 20 e 27-ter del decreto del Presidente della Repubblica 633/1972 (decreto Iva), per l'imponibilità ai fini Iva con l'aliquota agevolata del 5%.

L'articolo 3 del Dlgs 186/2025 modifica la portata soggettiva dell'esenzione prevista dall'articolo 10 del decreto Iva, sostituendo «le Onlus», quali soggetti che beneficiano dell'esenzione, ai numeri 19, 20 e 27-ter con gli «enti del Terzo settore escluse le imprese sociali costituite nelle forme di cui al libro V, titolo V, del codice civile», e al numero 15 con «gli enti del Terzo settore».

Il successivo articolo 4 del Dlgs 186/2025 modifica il numero 1 della tabella A, parte II-bis, allegata al decreto Iva, includendo tra i soggetti che beneficiano dell'aliquota agevolata del 5% anche le imprese sociali costituite nelle forme previste dal libro V, titolo V, del Codice civile per le prestazioni di cui ai numeri 18, 19, 20, 21 e 27-ter se rese in favore dei soggetti indicati nello stesso numero 27-ter.

Si ritiene, pertanto, che le imprese sociali costituite in forma diversa da quella societaria, comprese le fondazioni, beneficino dell'esenzione prevista dai numeri 15, 19, 20 e 27-ter dell'articolo 10 del decreto Iva. Non è, invece, possibile, per questi soggetti,

optare per l'aliquota agevolata del 5%, che risulta applicabile, al ricorrere delle altre condizioni normativamente previste, dalle sole imprese sociali costituite in forma societaria.

17

Esenzione Iva anche per le ex Onlus
in attesa di iscrizione al Runts

Tenuto conto delle modifiche stabilite dall'articolo 3, comma 2, lettera b del Dlgs 186/2025, l'esenzione prevista dall'articolo 10, comma 1, numeri 15, 19, 20, 27-ter del Dpr 633/1972, nel caso in cui una Onlus debba presentare l'istanza di iscrizione al Runts per acquisire la qualifica di Ets entro il 31 marzo 2026, può applicare l'esenzione Iva alle fatture emesse anche nel periodo dal 1° gennaio 2026 nelle more della presentazione a prescindere dall'esito della medesima istanza? Oppure è necessario che la stessa ex Onlus nel corso del 2026, prima di poter emettere fatture in regime di esenzione per le prestazioni suddette, debba aver presentato l'istanza? Laddove sia consentito emettere le fatture in regime di esenzione da Iva quali sono i risvolti in caso di rigetto dell'istanza di iscrizione della ex Onlus o comunque le ipotesi in cui l'iscrizione seppure in presenza di istanza tempestiva non si concretizzi entro l'anno 2026?

Dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2025 è data alle Onlus la possibilità di accedere al regime fiscale in favore degli Ets nel rispetto delle condizioni richieste dal Cts. Gli enti ancora iscritti all'Anagrafe delle Onlus al 31 dicembre 2025 che intendono acquisire la qualifica di Ets devono presentare entro il 31 marzo 2026 all'ufficio del Runts territorialmente competente domanda di iscrizione ad hoc, indicando la sezione nella quale intendono essere iscritte, allegando copia dell'atto costitutivo e dello statuto adeguato alle disposizioni inderogabili del Cts, nonché degli ultimi due bilanci approvati. Il termine del 31 marzo 2026 resta fermo anche per le Onlus con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare. Si evidenzia che nell'ipotesi in cui la Onlus richieda l'iscrizione nel Runts entro questo termine e questa venga accolta, l'ente acquisirà la qualifica di Ets con decorrenza dall'inizio del periodo d'imposta (1° gennaio 2026 se l'ente ha il periodo d'imposta coincidente con l'anno solare), senza soluzione di continuità con la qualifica di Onlus.

Considerando l'effetto retroattivo dell'accoglimento della domanda di iscrizione al Runts e il termine del 31 marzo 2026 per

la presentazione della relativa domanda, si può ritenere applicabile il regime di esenzione Iva da parte delle ex Onlus per le prestazioni previste dall'articolo 10, comma 1, numeri 15, 19, 20 e 27-ter, anche dal 1° gennaio 2026 e in attesa della presentazione della predetta istanza. Nel caso in cui la domanda venga accolta, la qualifica di Ets si intenderà acquisita a partire dall'inizio del periodo di imposta (1° gennaio 2026 se l'ente ha il periodo di imposta coincidente con l'anno solare) senza soluzione di continuità.

In caso di diniego, la Onlus dovrà provvedere a rettificare le fatture già emesse e applicare il regime fiscale proprio.

Rottamazione e riscossione

18

Il versamento ritardato della prima rata non fa scattare la decadenza

La disciplina della rottamazione quinquies stabilisce che, tra le cause di decadenza, vi sia l'omesso pagamento dell'unica rata, in scadenza al 31 luglio 2026. Analoga previsione non è disposta in caso di mancato versamento della prima rata, in caso di opzione per il pagamento rateale. Si chiede pertanto conferma del fatto che se il debitore omette o ritarda il versamento della prima rata, in scadenza sempre il 31 luglio 2026, non vi è decadenza dalla rottamazione quinquies.

In base all'articolo 1, comma 95, della legge 199/2025, la rottamazione-quinquies «non produce effetti» (con conseguente ripresa della decorrenza dei termini di prescrizione e di decadenza per il recupero dei carichi oggetto di dichiarazione, che prosegue a cura dell'agente della riscossione, e acquisizione dei versamenti effettuati a titolo di acconto dell'importo complessivamente dovuto a seguito dell'affidamento del carico, senza che si determini l'estinzione del debito residuo) «in caso di mancato o di insufficiente versamento»: a) dell'unica rata scelta dal debitore per effettuare il pagamento; b) di due rate, anche non consecutive, di quelle nelle quali il debitore ha scelto di dilazionare il pagamento; c) dell'ultima rata di quelle nelle quali il debitore ha scelto di dilazionare il pagamento”.

Si conferma, pertanto, che, ove il debitore scelga di effettuare in forma dilazionata il pagamento delle somme dovute a titolo di definizione, l'omesso o ritardato versamento della prima rata non determina l'inefficacia della definizione stessa. Tuttavia, si

incorrerà nell'inefficacia della definizione qualora il tardivo pagamento della prima (come di qualsiasi altra) rata si protragga per un lasso di tempo tale da determinare il mancato versamento di due rate, tenendo, comunque, conto che, nel caso in cui una rata non venga versata, la prima rata successiva pagata verrà imputata a quella precedentemente non corrisposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri quesiti sul Sole 24 Ore di domani

LA TUTELA IN ASSENZA DI PVC

Credito R&S, certificazione più vincolante

Manuel Bertagnoli Antonio Longo

La certificazione del credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo (R&S) produce effetti vincolanti anche quando si perfeziona dopo la notifica dello schema di atto, purché la procedura sia stata avviata in assenza di un processo verbale di constatazione. Il chiarimento è stato fornito dall'Agenzia delle Entrate in occasione di Telefisco 2026.

Il tema riguarda il coordinamento tra la disciplina della certificazione del credito R&S, introdotta dall'articolo 23 del decreto legge n. 73/2022, che consente alle imprese di ottenere una certificazione sulla qualificazione degli investimenti in ricerca e sviluppo con effetti vincolanti nei confronti dell'Amministrazione finanziaria, e il contraddittorio preventivo ex articolo 6-bis della legge n. 212/2000, con riferimento ai controlli sui crediti R&S già utilizzati in compensazione.

Il quesito sottoposto all'Agenzia delle Entrate in occasione di Telefisco 2026 chiedeva conferma che la certificazione del credito d'imposta, avviata prima della notifica dello schema di atto e perfezionata successivamente per effetto del silenzio-assenso del Mimit, potesse o meno precludere il recupero del credito già compensato.

La questione discende dall'articolo 23, comma 3, del decreto legge n. 73/2022, che subordina l'accesso alla certificazione "all'assenza di violazioni già constatate con processo verbale di constatazione o contestate mediante atto impositivo". Formalmente, pertanto, la certificazione produce effetto se non è stato notificato il verbale di constatazione ovvero, l'atto impositivo vero e proprio.

Nel fornire il chiarimento, l'Agenzia richiama il quadro normativo di riferimento, evidenziando che la disciplina, nel definire le condizioni di accesso alla certificazione, fa espresso riferimento alla constatazione delle violazioni mediante processo verbale.

Viene, inoltre, richiamata la disciplina attuativa contenuta nel decreto della presidenza del consiglio dei ministri 15 settembre 2023, che, all'articolo 4, regola il procedimento di controllo del Mimit e stabilisce che, decorso il termine di novanta giorni dalla

presentazione della certificazione senza richieste istruttorie, la stessa esplica effetti vincolanti nei confronti dell'Amministrazione finanziaria, limitatamente alla qualificazione delle attività agevolate.

Su tali presupposti, le Entrate hanno chiarito che la certificazione del credito d'imposta per attività di R&S avviata prima della notifica dello schema d'atto ex articolo 6-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212 non preceduto da Pvc, e perfezionata successivamente per silenzio-assenso, possa esplicare effetti vincolanti nei confronti dell'Amministrazione finanziaria, nei termini e secondo le modalità stabilite dall'articolo 4, comma 2, e dall'articolo 3, comma 1, del decreto della presidenza del Consiglio dei ministri 15 settembre 2023.

Il chiarimento assume rilievo per le imprese coinvolte nelle verifiche sui crediti d'imposta R&S, chiarendo che l'avvio del contraddittorio preventivo mediante schema di atto, di per sé, non impedisce il perfezionamento della certificazione né ne neutralizza automaticamente gli effetti.

Si ipotizzi, ad esempio, che il 9 gennaio 2026 l'Agenzia delle entrate richieda la documentazione relativa a un credito R&S già compensato, che il contribuente avvii la procedura di certificazione il 4 febbraio 2026 e che lo schema di atto sia notificato il 12 marzo 2026: in assenza di rilievi del Mimit, la certificazione che si perfeziona per silenzio-assenso il 5 maggio 2026 può produrre gli effetti previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA IL DECRETO 186/2025

Le imprese sociali in forma societaria con l'aliquota del 5%

Gabriele Sepio Raffaele Rizzardi

Imprese sociali non costituite in forma societaria: il regime di esenzione Iva viene uniformato a quello previsto per la generalità degli Ets.

La risposta fornita dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2026 si inserisce nel più ampio percorso di razionalizzazione del sistema Iva avviato dal decreto legislativo 186/2025.

Nel chiarire il regime applicabile alle imprese sociali non costituite nelle forme del libro V, del titolo V del Codice civile, l'Amministrazione finanziaria coglie l'opportunità di fornire una lettura sistematica delle modifiche introdotte dal decreto, consentendo così di comprendere a pieno la nuova articolazione delle esenzioni di cui all'articolo 10 del decreto Iva.

Come emerge dalla risposta, il legislatore ha operato una distinzione netta tra le diverse tipologie di prestazioni. Per le attività di trasporto di malati e feriti di cui all'articolo 10, comma 1, n. 15), l'esenzione Iva viene ancorata alla natura dell'attività svolta, prescindendo dalla forma giuridica del soggetto che presta il servizio. Ne consegue che, a partire dal 2026, il regime di esenzione trova applicazione nei confronti di tutti gli enti del Terzo settore, incluse le imprese sociali, siano esse costituite in forma associativa, di fondazione o in forma societaria.

Diversa è, invece, la logica seguita per le prestazioni di cui ai numeri 19), 20) e 27-ter) dell'articolo 10 del Dpr 633/1972, che rappresentano il nucleo degli interventi sanitari, sociosanitari, assistenziali ed educativi.

In questo ambito, il riferimento agli «enti del Terzo settore» è accompagnato, come sottolineato dall'Agenzia, dall'esclusione delle imprese sociali costituite nelle forme di cui al libro V, titolo V, del codice civile (società semplice, Srl, in nome collettivo, in accomandita semplice, per azioni).

Un rinvio alle disposizioni civilistiche che richiede di distinguere tra imprese sociali «non societarie» e imprese sociali costituite in

forma societaria, includendo le prime – anche se organizzate in forma associativa o di fondazione – nel perimetro dell'esenzione, ed escludendo invece le seconde. Un'impostazione che si colloca in un percorso di «razionalizzazione» dell'Iva che ha visto le imprese sociali costituite nelle forme del libro V, del titolo V del Codice civile nella possibilità di avvalersi di un regime agevolato (quello dell'aliquota del 5%) per le prestazioni sanitarie, sociosanitarie, assistenziali ed educative rese nei confronti dei soggetti fragili indicati al numero 27-ter del decreto Iva, quali anziani e persone con disabilità.

In tal senso, la risposta fornita dall'agenzia delle Entrate a Telefisco consente così di ricostruire in modo unitario la ratio dell'intervento normativo. Da un lato, si chiarisce che il perimetro dell'esenzione Iva vede come protagoniste le imprese sociali «non societarie», assimilate agli enti del Terzo settore di matrice associativa e fondazionale. Dall'altro, le imprese sociali costituite in forma societaria vengono ricondotte a un regime di imponibilità agevolata coerente con quello delle cooperative sociali, riconoscendone la funzione sociale nello svolgimento di attività di interesse generale pur all'interno di una struttura organizzativa di tipo imprenditoriale.

Nel suo complesso, il chiarimento fornito dall'Amministrazione finanziaria contribuisce, quindi, a superare una delle principali aree di incertezza generate dal passaggio dal regime Onlus al nuovo assetto del Terzo settore, restituendo coerenza sistematica al trattamento Iva delle imprese sociali a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2025.

La lunga attesa per queste disposizioni aveva indotto molte Onlus a rifugiarsi nella categoria degli «altri enti del terzo settore», in quanto l'amministrazione finanziaria – basandosi su una norma mai entrata in vigore, ma presente nelle banche dati ufficiali – riteneva che tutte le imprese sociali fossero di natura commerciale, considerandone l'organizzazione di impresa, e che quindi non avessero mai diritto all'esenzione da Iva, da cui l'applicazione dell'aliquota ordinaria del 22 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA